Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale,, n. 43 del 22 febbraio 1994 - Serie generale

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo I (70%)

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Martedì, 22 febbraio 1994** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI NON FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00100 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G VERDI 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 85081

N. 32

COMITATO INTERMINISTERIALE
PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

DELIBERAZIONE 19 ottobre 1993.

Proposta italiana relativa al Piano globale di sviluppo regionale dell'obiettivo 1 di cui all'art. 8, comma 4, del regolamento CEE n. 2081/93 del Consiglio delle Comunità europee.

SOMMARIO

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

RAPPORTO DI SINTESI

DECRETI E DELIBERE DI COMITATI DI MINISTRI

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

DELIBERAZIONE 19 ottobre 1993

Proposta italiana relativa al Piano globale di sviluppo regionale dell'obiettivo 1 di cui all'art. 8, comma 4, del regolamento CEE n. 2081/93 del Consiglio delle Comunità europee.

IL COMITATO INTERMINISTERIALE
PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Vista la legge 16 aprile 1987, n. 183, concernente il coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee e l'adeguamento dell'ordinamento interno agli atti normativi comunitari e, in particolare, l'articolo 2 per quanto concerne i compiti del CIPE;

Visto il decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, che stabilisce che il Ministro del bilancio e della programmazione economica attende al coordinamento, alla programmazione, anche finanziaria, e alla vigilanza sul complesso dell'azione di intervento pubblico nelle aree economicamente depresse del territorio nazionale e che, d'intesa con il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, assicura il coordinamento di tale azione con la politica regionale, strutturale e di coesione economica e sociale della Commissione delle Comunità europee;

Vista la legge 21 dicembre 1978, n. 845, in materia di formazione professionale;

Visto il decreto-legge 2 ottobre 1993, n. 393, che istituisce il Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali;

Visto il regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 2081/93 del 20 luglio 1993 che modifica il regolamento CEE n. 2052/88 relativo alle missioni dei fondi a finalità strutturali, alla loro efficacia e al coordinamento dei loro interventi e di quelli della Banca europea per gli investimenti e degli altri strumenti finanziari esistenti;

Visto il regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 2082/93 del 20 luglio 1993, che modifica il regolamento CEE n. 4253/88, applicativo del precedente regolamento CEE n. 2052/88, in materia di coordinamento degli interventi dei vari fondi strutturali, da un lato, e tra tali interventi e quelli della Banca europea per gli investimenti, nonché degli altri strumenti finanziari esistenti dall'altro;

Visto il regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 2083/93 del 20 luglio 1993, che modifica il regolamento n. 4254/88 recante disposizioni di applicazioni del regolamento CEE n. 2052/88 per quanto riguarda il Fondo europeo di sviluppo regionale;

Visto il regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 2084/93 del 20 luglio 1993, che modifica il regolamento n. 4255/88 recante disposizioni di applicazione del regolamento CEE n. 2052/88 per quanto riguarda il Fondo sociale europeo;

Visto il regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 2085/93 del 20 luglio 1993, che modifica il regolamento n. 4256/88 recante disposizioni di applicazione del regolamento CEE n. 2052/88 per quanto riguarda il FEOGA Sezione orientamento;

Visto il regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 2080/93 recante disposizioni di applicazione del regolamento CEE n. 2052/88 per quanto riguarda lo strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP);

Visto il documento di Piano globale di sviluppo delle regioni dell'obiettivo 1 per il periodo 1994-1999, predisposto dal Ministro del bilancio e della programmazione economica, d'intesa con il Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali e con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, nonché in concertazione con le regioni interessate;

Sentite le Regioni interessate all'obiettivo 1;

Udite le relazioni del Ministro del bilancio e della programmazione economica e del Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie;

Delibera

1. Il documento presentato dal Ministro del bilancio e della programmazione economica, di cui all'allegato, costituisce il Piano di sviluppo regionale dell'obiettivo 1 di cui all'art. 8, comma 4, del regolamento CEE n. 2081/93 del Consiglio delle Comunità europee.

Il piano di sviluppo regionale di cui alla presente delibera verrà inviato alle competenti autorità comunitarie e formerà oggetto di ulteriore esame da parte di questo Comitato prima della definizione del Quadro comunitario di sostegno, al fine di determinare l'effettiva entità del cofinanziamento comunitario di cui beneficeranno i singoli assi prioritari di intervento.

2. Il Ministro del bilancio e della programmazione economica assicurerà che le proposte opertive risultino compatibili con il Piano globale di sviluppo e con le procedure finanziarie adottate dalla Commissione delle Comunità europee.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica provvederà a designare le autorità nazionali o regionali competenti per la predisposizione e l'attuazione dei programmi operativi o delle altre forme di intervento previste dai regolamenti comunitari. Inoltre, per il tramite del Ministero degli affari esteri e della rappresentanza permanente d'Italia presso le Comunità europee, provvederà alla trasmissione alla Commissione delle Comunità europee dei Piani di sviluppo, delle domande di contributo e delle richieste di pagamento concernenti programmi operativi, sovvenzioni globali, regimi di aiuto, progetti, studi e assistenza tecnica, nonché le eventuali proposte di aggiornamento e di modifica.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica è autorizzato a individuare annualmente gli interventi da riprogrammare, a fine di assicurare la piena operatività delle singole forme di intervento e la massima efficienza nell'utilizzo delle risorse comunitarie.

3. Il quadro finanziario allegato, che forma parte integrante della presente delibera, sarà ridefinito su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica allorché sarà stato stabilito l'ammontare effettivo delle risorse dei fondi strutturali destinato all'obiettivo 1, tenendo presente che il 9% di tali risorse sarà destinato ai programmi di interesse comunitario approvato dalla Commissione delle Comunità europee.

Le regioni potranno ottenere il cofinaziamento comunitario a favore degli interventi di loro competenza (progetti, studi e regimi di aiuto, anche se inclusi in programmi operativi), a condizione che i corrispondenti finanziamenti a carico dei fondi regionali risultino iscritti in apposite poste dei rispettivi bilanci annuali e pluriennali. Tale copertura, in accordo con le Regioni, potrà anche essere assicurata vincolando una parte dei trasferimenti annuali a valere sul bilancio dello Stato, per un importo non superiore ai fabbisogni annuali dei relativi programmi nell'ambito dei quadri comunitari di sostegno.

Roma, 19 ottobre 1993

Il Presidente delegato: SPAVENTA

Registrato alla Corte dei conti il 16 dicembre 1993
Registro n. 1 Bilancio, foglio n. 183

PIANO GLOBALE DI SVILUPPO DELLE REGIONI DELL'OBIETTIVO 1

(Reg. CEE n. 2081/93 - Art. 8)

Predisposto da:

Ministero del Bilancio e della programmazione economica

d'intesa con:

Ministro del Coordinamento delle Politiche Comunitarie,
Ministero del Tesoro,
Ministero del Coordinamento delle Politiche Agricole,
Alimentari e Forestali,
Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale

sentite le Regioni:

Abruzzo - Molise - Campania - Puglia - Basilicata - Calabria - Sicilia e Sardegna

Rapporto di sintesi

19 ottobre 1993

1. IL QUADRO SOCIO-ECONOMICO E TERRITORIALE DELLE REGIONI INTERESSATE ALL'OBIETTIVO 1

L'analisi dei caratteri strutturali del Mezzogiorno e delle sue prospettive di evoluzione nel medio e lungo periodo, con particolare attenzione alle disparità e ai ritardi di sviluppo, è alla base della strategia elaborata per il conseguimento dell'obiettivo 1 nelle regioni italiane

La situazione del Mezzogiorno nell'ambito dell'economia nazionale è profondamente diversa da quella di venti o trenta anni fa, soprattutto per il venir meno dei due caratteri essenziali che avevano reso l'economia del Mezzogiorno e quella del Centro-Nord in qualche modo complementari e di conseguenza l'intero sistema nazionale, pur con le sue distorsioni, funzionale e funzionante. Da un lato, infatti, operava un meccanismo di aggiustamento del mercato del lavoro, basato su un elevato flusso di emigrazione dal Sud al Nord del Paese, il quale consentiva di assicurare l'espansione dell'industria settentrionale e al tempo stesso di ricondurre il tasso di disoccupazione meridionale entro limiti socialmente tollerabili; dall'altro, il sostegno del mercato meridionale era assicurato da consistenti trasferimenti pubblici, per cui la domanda espressa nel Mezzogiorno rappresentava una notevole occasione di sbocco dei prodotti dell'industria del Nord, del resto fortemente agevolata ad investire in nuovi impianti nel Sud. Entrambe queste condizioni sono venute a mancare i flussi migratori sono ormai estremamente ridotti e il mercato meridionale è sempre meno importante per l'industria settentrionale. In questa situazione, il Mezzogiorno appare ormai a larghi ceti sociali — prevalentemente, ma non esclusivamente, localizzati nel Nord del Paese — come un vincolo strutturale alla crescita, che si manifesta attraverso l'eccessivo peso fiscale, il mantenimento di alti livelli di debito pubblico e di tassi di interesse, l'occasione di sprechi quando non di comportamenti criminosi.

Non di meno, il Mezzogiorno presenta tuttora una situazione di grave ritardo strutturale, che si manifesta in primo luogo in un insieme di ostacoli alla crescita, quali:

l'insufficiente dotazione di infrastrutture "economiche", per le quali si registra un divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord pari all'incirca al 50 (con punte più elevate per quelle energetiche e idriche) e la corrispondente sottodotazione in termini di infrastrutture "sociali";

l'assenza o la scarsa efficienza dei servizi alle imprese, in particolare di quelli rivolti all'area organizzativa e commerciale, che gli stessi imprenditori giudicano i più rilevanti;

la scarsa presenza di industrie tecnologicamente avanzate e la scarsa presenza di attività di ricerca scientifica, sia di quella di base, sia soprattutto di quella applicata allo sviluppo produttivo;

il notevole ritardo del Mezzogiorno, secondo i dati disponibili, anche in termini di scolarizzazione e di qualità dell'offerta formativa.

Questi aspetti non positivi dell'ambiente esterno alle imprese si ripercuotono ovviamente sull'efficienza complessiva del sistema produttivo. Inoltre, agendo sulle aspettative degli imprenditori e ostacolando o rallentando la localizzazione di nuovi insediamenti produttivi, innescano un tipico circolo vizioso, in cui ambiente esterno sfavorevole e debolezza della struttura produttiva assumono di volta in volta il ruolo di causa e di effetto.

Tali fattori operano, in modo costante e cumulativo, sull'economia e sul sistema produttivo del Mezzogiorno:

l'apparato produttivo meridionale e l'offerta che esso esprime sono insufficienti a sostenere il livello e la dinamica della domanda interna per consumi e investimenti; ne discende il cronico squilibrio dell'interscambio dell'economia meridionale con il resto del Paese e la concentrazione nel Mezzogiorno di gran parte dello squilibrio commerciale con l'estero;

un tasso di industrializzazione pari ancora a circa un terzo di quello registrato nel resto del Paese e una presenza del settore dei servizi del tutto sproporzionata rispetto alla consistenza dei comparti primario e secondario mettono in luce come la struttura produttiva localizzata nel Mezzogiorno sia debole ed esigua;

il capitale meridionale è poco efficiente (il rapporto capitale/prodotto è superiore di almeno il 40% a quello riscontrato nel Centro-Nord) e la dinamica dell'accumulazione di capitale insufficiente (particolarmente preoccupanti i dati degli ultimi anni);

le nuove localizzazioni produttive — in ispecie industriali — nel territorio meridionale fanno registrare una dinamica insufficiente, a riprova di condizioni poco attraenti per le imprese, nonostante gli aiuti finanziari (per altro anch'essi meno cospicui che nel passato, e con forti incertezze per il futuro).

2. LA STRATEGIA E GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

La definizione degli obiettivi e delle strategie per lo sviluppo delle regioni italiane in ritardo di sviluppo è fondata sull'analisi della situazione socioeconomica del Mezzogiorno e sulle sue prospettive di evoluzione nel medio e lungo periodo. Ha ovviamente il suo peso anche la situazione economica nazionale, soprattutto con riferimento al preoccupante quadro della finanza pubblica e alla necessità di perseguire una politica economica compatibile con il programma di convergenza delle economie europee stabilito a Maastricht.

Nel contesto restrittivo della finanza pubblica, assai più che in passato, l'apporto dei fondi comunitari costituirà una parte consistente delle disponibilità finanziarie per la politica di sviluppo regionale in Italia. La contropartita finanziaria nazionale andrà anzitutto ricercata nell'ambito delle disponibilità di bilancio per la politica di sviluppo regionale già accertate, senza dar luogo, almeno nell'immediato, a nuovi stanziamenti.

Il quadro finanziario nel quale si inserisce la rinnovata politica nazionale per le aree depresse del Paese è dominato dalla necessità di operare in un regime di finanza pubblica assai restrittivo. Tale esigenza non è connessa solo all'esistenza di vincoli di riequilibrio interno, ma discende anche dall'impegno che il nostro Paese ha assunto nella costruzione dell'Unione economica e monetaria europea e che comporta un alto grado di convergenza delle politiche e dei risultati economici tra i Paesi che vi partecipano. Né va dimenticato che la Comunità è intervenuta a favore dell'Italia con la concessione di un prestito, le cui erogazioni sono legate al rispetto di vincolanti condizioni macroeconomiche e di riequilibrio della finanza pubblica.

D'altro canto, i processi di convergenza reale delle economie, l'esercizio della sorveglianza multilaterale e il rispetto delle condizioni del prestito comunitario impongono vincoli alla libertà di manovra della politica economica nazionale. In un Paese dove i problemi delle aree depresse e in ritardo di sviluppo interessano una parte consistente del territorio nazionale, tali vincoli contrastano con il maggiore impegno finanziario che, in relazione agli obiettivi di coesione economica e sociale, la Comunità richiede agli Stati membri come contropartita del proprio intervento strutturale.

Questo potenziale conflitto tra obiettivi non può essere risolto semplicemente sovra-ordinando l'obiettivo della convergenza macroeconomica a quello della coesione economica e sociale: una soluzione di questo tipo contrasta con la lettera della nuova formulazione del Trattato (che pone sullo stesso piano le finalità generali della Comunità) e con la stessa decisione del Consiglio in materia di sorveglianza multilaterale (che investe tutti gli aspetti della politica economica, ivi compreso lo sviluppo regionale); contrasta soprattutto con la necessità di colmare i divari di sviluppo che costituiscono un fattore implicito di squilibrio dei conti pubblici. Il rispetto delle compatibilità dal punto di vista macro-economico è dunque collegato alla disponibilità di risorse comunitarie per le politiche strutturali, su cui si fonda la possibilità di realizzare un flusso finanziario aggiuntivo da destinare al sostegno dello sviluppo regionale.

Un secondo principio-chiave della nuova politica nazionale di sviluppo regionale deriva dalla necessità di "concentrare" gli interventi sotto diversi aspetti:

quello di natura politico-economica, che consiste nel limitare il numero degli obiettivi da perseguire con riferimento ai problemi da affrontare e alla loro scala di priorità (competitività delle imprese, divari di produttività, disoccupazione, dotazione infrastrutturale, ...), identificando contestualmente gli strumenti e le modalità più atti al loro conseguimento;

quello territoriale, che consiste nell'individuare, mediante criteri statisticamente quantificabili, le aree di intervento e far convergere le risorse finanziarie e operative atte a sostenere i processi di sviluppo;

quello della tipologia di intervento, ossia degli strumenti, delle modalità e dei settori coi quali e sui quali programmare la politica regionale;

quello delle autorità e degli operatori responsabili dei programmi operativi e delle altre forme d'intervento, che rinvia alla necessità di semplificare e di razionalizzare le procedure di attuazione della politica nazionale di sviluppo regionale.

Le esigenze di concentrazione risultano più stringenti nel contesto delle citate difficoltà della finanza pubblica: essendo limitate le risorse disponibili per attivare nuovi investimenti da destinare alla politica regionale, diviene essenziale integrare le risorse comunitarie e nazionali, concentrandole su obiettivi, aree e strumenti di intervento specifici.

3. GLI ELEMENTI DI BASE DELLA STRATEGIA DI SVILUPPO REGIONALE

Dall'analisi e dall'interpretazione delle caratteristiche strutturali condotte in sede di elaborazione del Piano globale di sviluppo delle regioni dell'obiettivo 1 emerge con evidenza che — al di là delle specificità proprie delle diverse situazioni — le imprese, il contesto produttivo e, più in generale, l'economia delle aree depresse del territorio nazionale presentano problemi e priorità d'intervento comuni. In particolare, assumono rilievo i problemi interni alle imprese — che mostrano, in genere, minore competitività rispetto ai concorrenti localizzati nelle regioni più forti — e quelli legati alla situazione "ambientale" in cui le imprese si trovano a operare.

Quanto al primo tema basta citare le analisi della Banca d'Italia, che mostrano come la produttività e la redditività delle imprese meridionali siano sistematicamente inferiori rispetto a quelle riscontrate presso le imprese del Centro-Nord comparabili per settore e dimensione.

Altre ricerche hanno confermato che, rispetto a tali divari, le politiche di agevolazione finanziaria alle attività produttive nel Mezzogiorno hanno operato garantendo — ai lavoratori e agli investitori, rispettivamente — i salari e i rendimenti prevalenti nel resto del Paese. Perciò queste politiche, giustificate sotto il profilo dell'equità, non hanno influenzato se non marginalmente i divari di crescita della produttività, che hanno richiesto, anzi, interventi correttivi e trasferimenti sempre maggiori. Per questa via, il persistere dei divari regionali e le politiche di sostegno alle regioni più deboli hanno costituito insieme un fattore di espansione del deficit pubblico. Si è creato, in altre parole, un circolo vizioso che lega il ritardo delle regioni meridionali alle condizioni della finanza pubblica: i trasferimenti correnti a sostegno diretto del consumo e i trasferimenti in conto capitale a bassa produttività hanno protetto una consistente fetta del sistema economico dalla disciplina del mercato; hanno spiazzato l'attività manifatturiera esposta alla concorrenza sui mercati esteri; hanno ridotto il tasso di sviluppo dell'economia italiana e contribuito ad aumentare la disoccupazione. La minore crescita, a sua volta, comporta nel tempo un'ulteriore domanda di trasferimenti da parte delle famiglie e delle imprese.

Sul tema dell'ambiente economico numerosi studi, anche di fonte comunitaria, hanno mostrato come nelle aree in ritardo di sviluppo permangano insufficienti le dotazioni infrastrutturali e inadeguata la qualità dei servizi erogati alle imprese (compresi quelli resi dalla pubblica amministrazione).

Ne consegue, per le aree territoriali in ritardo di sviluppo, una minore capacità competitiva e una minore capacità di attrarre nuove iniziative produttive: la situazione di "perifericità" — in senso economico oltre che geografico — si accentua e assume una connotazione dinamica, in un decennio dominato da processi di riorganizzazione territoriale dello spazio economico, così come gli anni Ottanta furono l'epoca della ristrutturazione produttiva.

Queste nuove tendenze della geografia economica implicano che si vada progressivamente estendendo e complicando l'ambito di intervento della politica regionale.

A scala comunitaria, il rafforzamento della coesione economica e sociale rappresenta un passaggio obbligato, che costringe a considerare in modo nuovo i problemi della convergenza delle economie, dei divari di sviluppo tra regioni e tra Stati membri e dell'assetto territoriale della Comunità. L'accento si sposta dal traguardo del livellamento dei tenori di vita a quello della convergenza reale delle economie e del coordinamento delle politiche di sviluppo, dei sistemi produttivi e della capacità competitiva delle regioni.

Coesione e competitività diventano dunque i due poli intorno ai quali ruotano le politiche comunitarie: il rilancio delle politiche per la coesione economica e sociale, come strategia per evitare che si costruisca un'Europa a più velocità; la sottolineatura dei temi della competitività, come precondizione di una piena funzionalità dell'unione economica e monetaria. Così recita a questo proposito il *Pacchetto Delors 2:*

> Sul cammino così tracciato si presenta una contraddizione di rilievo: da un lato, i criteri adottati per valutare la convergenza costringono, tra l'altro, a un maggior rigore di bilancio, che nella sua attuazione ha necessariamente effetti negativi sulla crescita e sul benessere sociale; dall'altro, il progresso verso una maggiore coesione impone di creare per l'economia un contesto dinamico, per attuare nel modo migliore gli adeguamenti necessari, per colmare le disparità riguardo non soltanto alle possibilità di sviluppo ma anche al tenore di vita dei vari Paesi [..] Per la Commissione sarà un arduo compito proporre l'uso ottimale dei vari strumenti della politica comunitaria, per conciliare coesione, convergenza e crescita. Certamente sono necessari mezzi sufficienti [..] E necessaria anche molta coerenza nel coordinamento delle politiche nazionali; è necessaria infine una base più dinamica per la crescita economica e per la creazione di posti di lavoro.

A scala nazionale, competitività e coesione si riflettono in un disegno di politica regionale che — per quanto resti ancora da completare in tutti i suoi aspetti — punta al rafforzamento dei diversi sistemi territoriali nazionali, al fine di contrastare la tendenza alla "perifericità" che contrassegna le aree meno favorite del Paese e di attenuare le situazioni di ritardo.

Occorre dunque agire con un insieme di strumenti differenziato, in grado di intervenire sul sistema produttivo sia in modo diretto (agevolazioni alle imprese, sostegno alla ricerca e all'innovazione, formazione professionale, tecnica e manageriale) sia in modo indiretto, migliorando il contesto "ambientale" (reti infrastrutturali, servizi alle imprese, ...). Appare, altresì, essenziale migliorare la capacità di intervento dell'operatore pubblico, per quanto attiene sia alla quantità e qualità dei servizi erogati alle famiglie e alle imprese, sia al ruolo della pubblica amministrazione nel governo dei processi di cambiamento e di innovazione nel sistema produttivo, nel coordinamento degli interventi, nell'allocazione delle risorse e nella valutazione dell'efficacia dell'azione pubblica.

In questa logica, e aderendo al principio della concentrazione, le finalità strategiche alla base del Piano globale di sviluppo delle regioni dell'obiettivo 1 possono essere riassunte:

nello sviluppo della base produttiva e della produttività, con un'azione orientata a promuovere una maggiore efficienza e un'accresciuta produttività dei processi industriali, a favorire la crescita di iniziative produttive e di occasioni di lavoro in un contesto di equilibrato assetto del territorio e a stimolare la nascita e la diffusione di processi e prodotti a più elevato contenuto tecnologico e a minore impatto sull'ambiente (diffusione dell'innovazione tecnologica e promozione delle attività di ricerca e sviluppo);

nel potenziamento del sistema relazionale, inteso in primo luogo a rimuovere alcuni condizionamenti significativi allo sviluppo delle regioni in ritardo, agendo sul completamento e sull'adeguamento della maglia infrastrutturale, sull'interconnessione tra i poli di sviluppo più dinamici, sull'integrazione con i mercati esterni e sulla promozione di avanzati e diffusi sistemi di telecomunicazioni;

nell'attuazione di politiche del lavoro che, superando la forte impronta assistenziale che le ha caratterizzate in passato, stabiliscano uno stretto intreccio tra "creare occupazione" e "creare sviluppo" (ad esempio, integrando interventi infrastrutturali, sostegno dei programmi di ristrutturazione e razionalizzazione, promozione di nuove iniziative e di nuova imprenditorialità, riqualificazione professionale e formazione). In questo contesto, i processi formativi dovranno consentire, attraverso programmi e meccanismi flessibili, a ogni singolo soggetto di adeguare — con tempestività, flessibilità e capacità di adattamento — la propria offerta alle mutevoli condizioni della domanda di lavoro;

nel miglioramento della qualità della vita, da conseguire attraverso la riqualificazione del sistema insediativo (qualificando e ampliando la gamma dei servizi, riorganizzando e riqualificando gli ambienti urbani, realizzando e completando i sistemi di infrastrutture a rete), il mantenimento di una elevata qualità dei sistemi ambientali (non solo con la difesa del patrimonio storico, naturalistico e territoriale, ma considerando l'organizzazione complessiva del territorio e delle sue risorse), il miglioramento del sistema culturale e sociale (con la tutela delle fasce più deboli della popolazione, con il potenziamento delle strutture e dei servizi del sistema scolastico e universitario, con la diffusione della cultura d'impresa).

4. L'INDIVIDUAZIONE DEGLI ASSI PRIORITARI

Per quanto concerne le regioni interessate all'obiettivo 1, confermando le scelte già effettuate nel passato, si è predisposto un unico Piano di sviluppo regionale, articolato in una parte relativa al regime di aiuti per le imprese, in una fase nazionale (multi-regionale) e in parti dedicate alle singole regioni.

Alla luce dell'esperienza del trascorso quinquennio, si è inteso garantire una maggiore e più puntuale capacità operativa e una superiore dinamica di spesa nella fase di attuazione. Di conseguenza, accanto alle priorità di intervento sulla base delle strategie delineate in precedenza, si sono introdotti come criteri discriminanti quello della disponibilità di risorse finanziarie proprie e quello dell'esistenza di strutture organizzative e di capacità di intervento in grado di assicurare la necessaria tempestività di attuazione.

Il rispetto di queste condizioni comporta che l'enfasi si sposti dalla titolarità dei programmi di intervento alla destinazione territoriale degli interventi stessi. In altri termini, il carattere regionale del Piano non risulta verificato tanto sulla base della ripartizione tra programmi multi regionali e programmi regionali, quanto in relazione alla distribuzione degli investimenti e degli effetti attesi dagli interventi sul territorio delle singole regioni interessate.

In questa logica, l'indicazione degli assi prioritari tiene conto (oltre che dei criteri specifici descritti più oltre, al paragrafo 4.2) dei vincoli che derivano dalla limitata disponibilità di risorse nazionali per il co-finanziamento. Ciò si traduce, come si è detto, in una concentrazione degli interventi su alcuni ambiti, rispetto ai quali è riconosciuta una valenza strategica per lo sviluppo regionale e la possibilità di finalizzare programmi di spesa compatibili con le risorse disponibili e con il vincolo di non procedere, nell'immediato, a nuovi stanziamenti di bilancio.

Per quanto riguarda la destinazione programmatica delle risorse, il Ministro del bilancio ha concentrato la sua attenzione sugli interventi co-finanziabili dal FESR. Per quanto attiene i programmi co-finanziabili dal FSE e dal FEOGA-Orientamento, sono state recepite le indicazioni formulate dalle amministrazioni capo-fila (rispettivamente, Ministero del lavoro e della previdenza sociale e Ministero del coordinamento delle politiche agricole alimentari e forestali). Ovviamente per quanto riguarda le risorse programmatiche della Regione, sono state recepite le indicazioni contenute nelle proposte regionali.

Tenuto conto delle caratteristiche proprie di ciascun fondo strutturale comunitario, che concorrono a circoscrivere i possibili settori di intervento, e di un'analisi che ha posto a confronto dotazioni e fabbisogni [1], le priorità adottate per il Piano globale di sviluppo delle regioni dell'obiettivo 1 con riferimento a tutti i fondi e a tutti gli ambiti d'intervento sono:

per gli interventi co-finanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale, le agevolazioni alle attività produttive — in particolare secondo le nuove regole definite dalla deliberazione del CIPI del 22 aprile 1993 — in modo da ridare slancio agli investimenti nei settori industriale e turistico e da sottolineare il carattere prioritario che il sostegno allo sviluppo delle attività produttive nelle regioni in ritardo riveste nella politica economica del Governo; la realizzazione

(1) A tale fine sulla base dei lavori della Commissione volti a definire «indicatori strutturale» in grado di evidenziare gli eventuali ritardi in termini di dotazioni di infrastrutture nelle varie regioni e Stati membri, in appendice alla proposta di Piano è riportata la situazione relativa alle varie regioni italiane dell'obiettivo 1 per le varie categorie di infrastrutture (Appendice D «Indicatori statistici per la valutazione di programmi di intervento»).

di infrastrutture idriche per usi civili e industriali, per accrescere la disponibilità di una risorsa che è tuttora scarsa nelle regioni considerate e la cui importanza è stata richiamata dal decreto legislativo n. 96/1993; gli interventi per la ricerca e l'innovazione tecnologica che appaiono strategici nel quadro delle trasformazioni strutturali del sistema produttivo su scala europea; quelli nel settore dei trasporti (in particolare ferroviari), delle telecomunicazioni e dell'energia, anche con il concorso finanziario e progettuale dei privati; la realizzazione di strutture per la formazione d'eccellenza; l'edilizia universitaria, specie negli atenei maggiori;

per gli interventi co-finanziati dal Fondo sociale europeo (al di fuori delle azioni concernenti gli obiettivi 3 e 4): la formazione d'eccellenza, sia manageriale che tecnica, e la formazione professionale, a sostegno dei processi di sviluppo e trasformazione delle attività produttive e, in particolare, all'introduzione di quei processi le cui caratteristiche tecnologiche richiedono in misura crescente una parallela crescita delle risorse umane, anche al di fuori dei settori direttamente produttivi;

per gli interventi co-finanziati dal Fondo europeo di orientamento e garanzia in agricoltura-sezione Orientamento, quelli diretti a facilitare la riconversione produttiva del settore agricolo, con particolare riferimento alle aree irrigue e ai settori tradizionali, e a promuovere l'integrazione con l'industria agro-alimentare, nelle prospettive aperte dalla nuova politica agricola comune e dal mercato unico europeo, nonché la distribuzione e la commercializzazione dei prodotti a livello nazionale e internazionale.

Il quadro finanziario complessivo per il Piano globale di sviluppo delle regioni dell'obiettivo 1 muove dall'ipotesi che l'ammontare complessivo delle risorse dei fondi strutturali destinato alle regioni italiane sia pari a 17.000 Mecu nel periodo 1994-1999 [2] e che il peso relativo dei diversi fondi strutturali permanga pari a quello riscontrato nel quinquennio 1989-1993. Si ipotizza, pertanto, che il 65% delle disponibilità sia assegnato al FESR (11.050 Mecu nel periodo 1994-1999), il 20% o circa al FSE (circa 3.450 Mecu) e il 15% circa al FEOGA (circa 2.500 Mecu)

Per quanto riguarda le risorse disponibili per il FSE, queste soltanto in parte sono programmabili per l'obiettivo 1, in quanto in larga parte assegnate alle azioni e agli interventi da realizzare per il conseguimento degli obiettivi 3 e 4.

Dei 3.450 Mecu disponibili per il FSE nel periodo 1994-1999 per le aree dell'obiettivo 1, la quota da destinare alle azioni e agli interventi finalizzati agli obiettivi 3 e 4 è stata fissata programmaticamente in 2.313 Mecu (pari cioè all'80% delle risorse totali).

Per le azioni e per gli interventi da coordinare con le attività previste per il FESR e per il FEOGA nell'ambito dell'obiettivo 1, risultano pertanto programmabili 1.137 Mecu del FSE.

Le risorse disponibili per ciascuno dei fondi, sono articolate tra interventi multiregionali e interventi regionali per far fronte alle diverse esigenze di azioni in relazione alle competenze delle amministrazioni centrali e regionali. Per quanto concerne i programmi co-finanziati dal FESR, l'articolazione assunta tra interventi multi-regionali e interventi regionali tiene conto sia dell'esigenza di migliorare, rispetto al passato, capacità operative e dinamiche di spesa, sia delle priorità d'intervento individuate, sia, infine, dei risultati di una valutazione preliminare dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione pubblica con riferimento al quadro comunitario di sostegno 1989-1993 [3]

Il Piano globale di sviluppo delle regioni dell'obiettivo 1 per quanto riguarda le risorse FESR, risulta pertanto suddiviso in tre distinte categorie di interventi:

le agevolazioni alle attività produttive, cui è destinato un terzo dei contributi del FESR (3.683 Mecu);

gli interventi multi-regionali, cui è destinato un ulteriore terzo delle risorse del FESR (3.683 Mecu);

gli interventi regionali, nei settori prioritari identificati dalle Regioni in relazione alle disponibilità di bilancio per il co-finanziamento, cui è destinato il restante terzo delle risorse.

(2) In relazione ad una possibile diversa assegnazione indicativa delle risorse effettuata da parte della Commissione, si provvederà in tempi brevi a trasmettere il quadro finanziario della presente proposta di piano modificato per renderlo compatibile con detta assegnazione.

La rimodulazione da effettuare potrà comportare una diversa distribuzione percentuale tra fondi e una possibile riconsiderazione di alcune linee di intervento.

(3) In appendice alla presente proposta di Piano sono riportati i principali risultati dell'analisi quantitativa svolta per valutare l'impatto socio-economico prodotto sul sistema produttivo delle regioni del Mezzogiorno nonché le principali valutazioni circa l'efficacia della politica regionale comunitaria (vedi Appendice A - «La politica strutturale comunitaria nel periodo 1983-93: un'analisi critica e una riflessione sull'esperienza italiana».

Ai fini della valutazione ex ante che la Commissione dovrà effettuare nella fase di definizione del Quadro Comunitario di Sostegno, sia del Piano nel suo insieme sia dei principali assi prioritari in cui esso si articola (regionali e multiregionali), sono stati predisposti una serie di elementi ed informazioni (vedi Appendice C - «La valutazione di impatto: una stima preliminare»).

Si tratta di informazioni riferite alla valutazione dell'impatto sul sistema socio-economico delle regioni meridionali che la spesa pubblica attivata dai fondi strutturali unitari potrà determinare nel periodo 1994-1999. All'impatto in termini di occupazione e di prodotto determinato per singolo asse e per singolo programma regionale, è affiancata in alcuni casi, laddove quantificabili, la esplicitazione di indicatori di successo che illustrano gli obiettivi specifici da perseguire con l'attivazione del programma.

Per quanto riguarda il FSE, sempre nell'ambito dell'obiettivo 1, le risorse disponibili (1.137 Mecu nel periodo 1994-1999) risultano così suddivise:

per interventi multiregionali 554 Mecu, di cui 326 per gli interventi da realizzare attraverso l'azione degli Enti pubblici e 228 accantonati per altri programmi nazionali da definire nelle fasi di attuazione del Piano;

per interventi regionali, nelle attività prioritarie identificate dalle Regioni anche in relazione alle rispettive disponibilità di bilancio, cui è destinato il residuo 50% (583 Mecu).

Per quanto riguarda infine le risorse disponibili per il FEOGA, il 15% del totale è attribuito ad attività promuovibili dall'Amministrazione Centrale per interventi multiregionali (375 Mecu) e l'85% alle attività prioritarie identificate dalle Regioni (2.125 Mecu).

Il quadro finanziario complessivo per gli interventi co-finanziati dai fondi strutturali è rappresentato nella tab. 1.

Tab. 1 - Quadro finanziario complessivo degli interventi co-finanziati dai fondi strutturali delle aree dell'obiettivo 1

Fondi strutturali e tipologie d'intervento	Costo totale	Spesa pubblica	Fondo strutturale	Fondi pubblici nazionali	Privati
Quadro finanziario 1994-1999 (Mecu)					
FESR					
Agevolazioni alle attività produttive	17.682	7.176	3.683	3.493	10.506
Interventi multi-regionali	7.584	7.146	3.683	3.463	438
Interventi regionali	7.737	6.220	3.683	2.537	1.517
TOTALE . . .	33.004	20.543	11.050	9.493	12.461
FEOGA					
Interventi multi-regionali	751	563	375	188	188
Interventi regionali	4.268	3.178	2.125	1.053	94
— per l'obiettivo 1	2.276	2.182	1.129	1.053	94
— per l'obiettivo 5a	1.992	996	996	—	996
TOTALE . . .	5.019	3.741	2.500	1.241	1.278
FSE					
Interventi multi-regionali	852	852	554	298	--
— Progetto enti pubblici	501	501	326	175	
— Accantonamento progr. nazionali	351	351	228	123	
Interventi regionali	853	853	583	270	
Obiettivi 3 e 4	3.559	3.559	2.313	1.246	-
TOTALE . . .	5.264	5.264	3.450	1.814	—
COMPLESSO . . .	**43.287**	**29.548**	**17.000**	**12.548**	**13.739**

4.1. Sostegno alle attività produttive

Il peso attribuito anche in termini quantitativi agli aiuti alle attività produttive si ricollega direttamente alla priorità assegnata all'obiettivo dello sviluppo della base produttiva e della produttività.

L'obiettivo di garantire alle imprese operanti nel Mezzogiorno una produttività comparabile con quella dei concorrenti europei consiglia di intervenire con modalità e meccanismi nuovi che evitino gli effetti collaterali perversi del precedente sistema. Il precedente meccanismo di incentivazione, oltre a presentare elevati costi in termini di finanza pubblica, produceva effetti di "selezione avversa" che tendevano a favorire gli investimenti meno efficienti.

Una politica industriale rinnovata nei contenuti non può non essere anche una politica industriale rinnovata nei modi di operare. Le linee di un nuovo regime di aiuti alle imprese sono delineate nella delibera CIPI del 22 aprile 1993.

Il nuovo regime viene caratterizzato innanzitutto da una più ampia definizione delle zone di applicazione che coincidono con quelle interessate agli interventi strutturali comunitari ai sensi degli obiettivi 1, 2 e 5b, nonché con quelle in cui la normativa comunitaria in materia di concorrenza riconosce la possibilità di concedere aiuti di Stato a finalità regionale.

L'obiettivo della trasparenza ha indotto a introdurre importanti innovazioni per quel che attiene alla definizione delle iniziative ammissibili, all'intensità degli aiuti e ai meccanismi procedurali e di valutazione delle domande.

In base al nuovo regime le agevolazioni possono essere concesse in relazione a progetti di nuovi insediamenti produttivi, ampliamenti, ammodernamenti, ristrutturazioni, riconversioni, riattivazioni e delocalizzazioni, come definiti dall'art. 2 del decreto.

Sempre al fine di conferire trasparenza al sistema agevolativo, per quanto attiene sia all'onere a carico del bilancio pubblico, sia alla determinazione dell'intensità effettiva delle agevolazioni godute, il calcolo delle agevolazioni finanziarie, fiscali e contributive viene effettuato in "equivalente sovvenzione netto" (ESN) secondo la prassi da tempo invalsa in sede comunitaria. Per quanto concerne l'intensità degli aiuti rispetto agli investimenti, conformemente alle indicazioni legislative, il CIPI ha recepito i massimali indicati nella decisione del 9 dicembre 1992, con la quale la Commissione CE ha chiuso una procedura di infrazione aperta su una norma di puro rifinanziamento del regime di aiuti previsto dalla legge 64/1986.

Per le aree dell'obiettivo 1, il tetto massimo di intensità degli aiuti è portato dal 75% al 65% degli investimenti, con una graduazione per dimensione di impresa e per territorio che, fino al 31 dicembre 1993 ricalca le fasce definite in attuazione della legge 64/1986. Dal 1994, contestualmente alla ridefinizione delle aree interessate, verranno rivisti i massimali d'intensità di aiuto e, per l'obiettivo 1, verrà introdotta, con deliberazione CIPE, un'articolazione territoriale per aree omogenee sulla base di indicatori capaci di esprimere la reale situazione di arretratezza di ogni area.

Al fine di assicurare la compatibilità tra risorse disponibili e agevolazioni concesse, la deliberazione CIPI innova radicalmente i meccanismi procedurali; dal tradizionale sistema "a domanda" nel quale, in presenza di determinati requisiti, risultava certa la concessione dell'incentivo ma non i tempi di erogazione e gli oneri a carico del bilancio pubblico, si passa a un sistema "a concorso" che predetermina i tempi di concessione e gli oneri per il bilancio dello Stato; ma spezza il legame automatico tra requisiti soggettivi e certezza della concessione. Le agevolazioni sono concesse secondo l'ordine risultante da apposite graduatorie fino all'esaurimento delle risorse disponibili. Queste, infatti, sono pre determinate, ogni anno, per regione; le graduatorie delle domande formulate sono definite sulla base di indicatori che tendono a privilegiare le iniziative che, a parità di aiuti concessi, presentano investimenti e livelli di occupazione attivata maggiori.

Per rendere pienamente operativo questo nuovo regime di aiuti si è posta l'esigenza di assicurare — attraverso il concorso del FESR — la necessaria dotazione finanziaria, al fine di consentire una rapida e consistente ripresa degli investimenti produttivi nelle regioni dell'obiettivo 1, che hanno fortemente risentito, nell'ultimo periodo, degli effetti negativi della fase recessiva e del blocco dell'intervento straordinario.

Dal co-finanziamento sono esclusi gli interventi che formano oggetto di contratti di programma, compresi i contratti di impresa, e le agevolazioni alla ricerca (progetti e centri).

Accanto a questo intervento, cui è assegnata la quota maggiore di risorse, il Piano prevede il co-finanziamento anche di altri interventi finalizzati:

alla promozione di nuova imprenditorialità giovanile;

al finanziamento degli investimenti delle piccole e medie imprese e al riequilibrio della struttura finanziaria;

al sostegno finanziario degli investimenti produttivi delle imprese artigiane;

al sostegno allo sviluppo di aree di crisi produttiva e occupazionale.

Inoltre la promozione di nuove iniziative industriali va favorita attraverso una più efficace valorizzazione delle aree attrezzate all'interno delle Aree e Nuclei industriali.

Una migliore utilizzazione della dotazione infrastrutturale esistente per permettere alle imprese di fruire di cospicue economie esterne e valorizzare i fattori di localizzazione presenti nelle regioni meridionali, può essere conseguita attraverso una più puntuale conoscenza di tali elementi. A tale scopo le Amministrazioni Centrali e territoriali, con il supporto tecnico dello IASM, dovranno creare una apposita "banca dati", con la quale diffondere all'interno del Paese ed all'esterno l'informazione utile agli operatori per decidere sulla localizzazione territoriale più conveniente.

Nel Piano globale di sviluppo delle regioni dell'obiettivo 1 un terzo delle risorse disponibili del FESR è assegnato agli "aiuti alle imprese", destinando al co-finanziamento del descritto regime di aiuto circa 3500 Mecu e riservando gli ulteriori 183 Mecu al finanziamento di eventuali sovvenzioni globali destinate alla realizzazione di programmi volti a fornire servizi reali e finanziari alle imprese industriali e turismo. Ad interventi nei servizi reali e finanziari per il settore industriale e per il turismo, da realizzare mediante sovvenzioni globali, sono inoltre riservati ulteriori 55 Mecu a valere sulle risorse del FESR destinate alle azioni operative multiregionali.

Per il periodo 1994-1999 si verrebbe pertanto a disporre di un aiuto pubblico alle imprese dell'ordine dei 1.196 Mecu all'anno: si tratta di una disponibilità che, pur tenuto conto della possibilità che nello stesso periodo siano finanziati anche eventuali contratti di impresa, appare inferiore a quella media destinata ad azioni analoghe nel periodo di operatività della legge 64/1986 (1986-1992). Tuttavia, grazie alla minore intensità degli aiuti accordabili alle imprese e a una più attenta valutazione delle iniziative proposte al finanziamento, dall'attuazione di questo asse prioritario ci si attende parimenti un consistente ampliamento della base produttiva.

Il piano di finanziamento per questo asse prioritario di intervento, con riferimento al periodo 1994-1999, è riportato nella tab. 2.

Tab. 2 - Asse prioritario: Sostegno alle attività produttive

Sotto-assi prioritari e categorie d'intervento	Costo totale	Spesa pubblica	FESR	Fondi pubblici nazionali	Privati
Piano finanziario 1994-1999 (Mecu)					
Aiuti alle imprese	17 316	6 993	3 500	3 493	10 323
di cui - ex legge 488/92	9 444	5 246	2 623	2 623	4 198
- ex legge 44/86	244	222	111	111	22
- altri interventi	7 628	1 525	766	759	6 103
Servizi reali e finanziari alle imprese industriali e turismo [1]	366	183	183		183
TOTALE	17 682	7.176	3 683	3 493	10 506

[1] Al netto delle risorse destinate ad ulteriori sovvenzioni globali per l'industria e turismo riportate tra gli interventi multiregionali

4.2. Interventi multi-regionali

L'individuazione degli assi prioritari e la definizione del loro peso relativo in termini di allocazione di risorse è stata effettuata contemperando tre esigenze per loro natura non necessariamente convergenti:

il procedimento suggerito dalla Commissione di far discendere la scelta degli assi dal confronto di indicatori di fabbisogno e indicatori di dotazione; la Commissione, infatti, intende rafforzare gli aspetti della valutazione (*ex ante, in itinere* ed *ex post*) procedendo sin dalla formulazione del Piano globale di sviluppo alla individuazione di indicatori quantitativi, che aiutino a valutare gli effetti dell'azione strutturale co-finanziata dai fondi comunitari, sia in relazione ai singoli assi prioritari, sia in termini di effetti di sviluppo;

le esigenze di continuità legate al completamento del disegno formulato con il precedente Quadro comunitario di sostegno, subordinatamente a un giudizio in merito all'efficienza e all'efficacia dell'attuazione dei programmi operativi con cui è stato attuato il precedente Quadro di sostegno. La Commissione ha, infatti, proposto di confermare per l'insieme dei territori del l'obiettivo 1 gli assi prioritari già individuati in occasione della formulazione dei Quadri comunitari di sostegno 1989-1993, con l'aggiunta di un asse relativo all'istruzione e un asse relativo alla sanità. Inoltre, laddove sia venuto meno il finanziamento di parte nazionale, l'effettiva possibilità di proseguire le azioni sarà verificata alla luce della situazione della finanza pubblica;

il rispetto delle indicazioni implicite nelle attuali allocazioni di bilancio e nelle rispettive disponibilità finanziarie. Per far ciò si è condotta una verifica puntuale dell'ammontare di risorse destinabili alla copertura del finanziamento di parte nazionale e dei correlati programmi di intervento presso le amministrazioni centrali, le Regioni e gli enti pubblici nazionali dotati di autonomia di bilancio.

Le priorità individuate con riferimento agli interventi multi-regionali sono state proposte anche alle Regioni allo scopo di suggerire un terreno di convergenza dell'azione pubblica e non per condizionarne l'autonomia di scelta. Si è così aperta una prassi di concertazione volta, da una parte, ad acquisire indicazioni circa le priorità di intervento nell'ambito dei programmi multi-regionali — anche per realizzarne una migliore regionalizzazione — dall'altra a creare le premesse per procedere, in fase di predisposizione, aggiornamento e attuazione dei programmi operativi alle valutazioni in merito alle possibilità di copertura dei fabbisogni di co-finanziamento nazionale

Nel merito dell'individuazione delle priorità di intervento il criterio-guida adottato ha fatto riferimento alle carenze registrate nella dotazione infrastrutturale nelle regioni dell'obiettivo 1 nel confronto tanto con la media nazionale quanto con quella comunitaria.

La situazione della finanza pubblica richiede inoltre che — nell'ambito degli interventi multi-regionali (come, per altro, in quello delle proposte regionali) — si attribuisca grande importanza alla ricerca di soluzioni innovative di finanziamento, mobilitando risorse pubbliche di diversa fonte (amministrazioni pubbliche, agenzie di spesa, autonomie locali, ...), la Cassa Depositi e Prestiti; la BEI, e anche capitali privati, nella prospettiva del ricorso al *project financing*.

4.2.1. Comunicazioni

L'obiettivo generale che si intende conseguire con le azioni di politica regionale attinenti all'asse prioritario delle comunicazioni è quello di ridurre, attraverso investimenti nei trasporti e nelle telecomunicazioni, la perifericità delle regioni dell'obiettivo 1, favorendo l'integrazione di queste regioni sia al loro interno, sia tra loro e con il resto del Paese, sia con le altre regioni della Comunità.

4.2.1.1. Trasporti

Il peso attribuito, nell'ambito del settore dei trasporti, a quelli su rotaia rappresenta un'inversione di tendenza rispetto alla prevalenza attribuita tradizionalmente al trasporto su gomma. Questa scelta presenta anche importanti riflessi di carattere ambientale.

Il Ministero dei trasporti e le Ferrovie dello Stato hanno presentato un programma di investimenti aggiuntivi, articolato su tre tipologie di interventi, diretti a realizzare:

raddoppi di linee, per soddisfare incrementi di traffico al di là della potenzialità esistente;

nodi, cioè l'insieme di impianti e infrastrutture ferroviarie che ricadono nell'ambito di una vasta area urbanizzata,

varianti di tracciato, finalizzate a garantire un aumento della velocità o un incremento del peso trainabile.

Alcune Regioni, nell'indicare le proprie priorità in materia di trasporti, hanno segnalato fabbisogni di interventi anche nel campo della viabilità. Nel Piano globale di sviluppo delle regioni dell'obiettivo 1, pertanto, è stata assegnata una quota di risorse anche per infrastrutture viarie, che verranno identificate in sede di programmazione operativa di concerto con l'ANAS e le Regioni interessate.

Il piano di finanziamento per questo asse prioritario di intervento, con riferimento al periodo 1994-1999, è riportato nella tab. 3.

Tab. 3 - Trasporti

Assi prioritari e categorie d'intervento	Costo totale	Spesa pubblica	FESR	Fondi pubblici nazionali	Privati
Piano finanziario 1994-1999 (Mecu)					
Ferrovie	1 613	1 613	968	645	--
Strade	95	95	56	39	
TOTALE	1 708	1 708	1 024	684	—

4.2.1.2. Telecomunicazioni

Motivazioni analoghe a quelle esaminate per il settore dei trasporti inducono a assegnare priorità agli interventi nel settore delle telecomunicazioni.

La stessa Commissione CE, nell'esaminare il contributo che discende dallo sviluppo delle reti di telecomunicazione e di trasporto per il conseguimento della coesione economica e sociale, ha messo in rilievo come lo sviluppo delle reti di telecomunicazione da un lato rappresenti un'alternativa allo sviluppo dei trasporti e, dall'altro, determini su di essi un *feedback* positivo, in quanto promuovendo i contatti interpersonali, le telecomunicazioni favoriscono anche le motivazioni di incontro e, quindi gli spostamenti.

Per il conseguimento di queste finalità, nel Piano si individuano tre linee di intervento nel settore della telefonia, finalizzate a promuovere:

la telefonia di base, attraverso un programma di investimenti aggiuntivi della SIP SpA;

le telecomunicazioni via satellite, mediante un programma di investimenti aggiuntivi della Telespazio SpA;

le telecomunicazioni su lunga distanza, attraverso un programma di investimenti aggiuntivi della IRITEL SpA.

A questi interventi si affianca un programma di investimenti nel campo della telematica pubblica che dovrà essere realizzato direttamente dall'Amministrazione P.T.

Tenuto conto che la Commissione CE riconosce a questi interventi un tasso di aiuto del 35% in termini di spesa pubblica, il piano finanziario risulta essere quello presentato nella tab. 4.

Tab. 4 - Telecomunicazioni

Assi prioritari e categorie d'intervento	Costo totale	Spesa pubblica	FESR	Fondi pubblici nazionali	Privati
Piano finanziario 1994-1999 (Mecu)					
Telecomunicazioni	1 367	1 367	478	889	-

4.2.2. Ricerca, innovazione tecnologica, strutture di formazione

Nella strategia di sviluppo posta alla base del Piano le risorse umane assumono una posizione preminente.

Da un lato, infatti, la stessa filosofia dell'intervento comunitario a finalità strutturale, dopo la riforma, promuove l'integrazione dei fondi e in particolare quella tra il Fondo europeo di sviluppo regionale e il Fondo sociale europeo come mezzo per conseguire la massima efficacia degli interventi ed "effetti di sinergia" nello sviluppo del "potenziale endogeno".

In particolare, il ruolo degli investimenti in ricerca e sviluppo e nell'innovazione tecnologica nell'ammodernamento delle strutture produttive è troppo noto per dover essere qui richiamato. Con specifico riferimento alla situazione delle regioni italiane dell'obiettivo 1 conviene piuttosto ribadire gli obiettivi già posti a base del programma multi regionale "ricerca e sviluppo tecnologico", anche alla luce di quanto previsto nel "programma quadro" per la ricerca elaborato dalla Commissione CE come *guideline* per l'attività comunitaria in questo settore nei prossimi anni

promuovere lo sviluppo di strutture e programmi scientifici a rilevante impatto industriale;
consolidare i nuclei esistenti di competenza scientifico-tecnologica;
coordinare le iniziative scientifiche in essere e orientarne le attività verso finalità applicative;
creare "fattori d'ambiente" che costituiscano elementi di attrazione di investimenti nei settori *high tech*;
stimolare comportamenti innovativi nelle imprese (soprattutto quelle di minore dimensioni) assistendole nell'elaborazione di nuove scelte tecnologiche, organizzative e di mercato.

Dal canto loro, gli interventi sul fattore umano divengono cruciali in un periodo caratterizzato da rapide trasformazioni della struttura industriale e del modo di produrre. Non a caso questo elemento costituisce un nuovo obiettivo della politica strutturale comunitaria (obiettivo 4) che discende direttamente dalle analisi poste al centro del *Pacchetto Delors 2.*

Obiettivo del Piano è quindi quello di promuovere più intense forme di integrazione tra gli interventi del FESR e del FSE, ancorché a ciò si frappongano numerosi ostacoli di natura amministrativa e procedurale tanto sul piano nazionale quanto su quello comunitario.

Per quanto concerne gli interventi per la ricerca, l'innovazione tecnologica e l'edilizia universitaria, le principali linee di intervento identificate nel Piano riguardano, tra l'altro:

il consolidamento del sistema universitario meridionale, con particolare riferimento alle facoltà scientifiche;
l'introduzione di nuove tecnologie nell'insegnamento degli istituti professionali;
il rafforzamento delle reti scientifiche pubbliche e degli osservatori esistenti;
la promozione del fattore umano delle istituzioni scientifiche;
la promozione della ricerca industriale e dell'innovazione nelle imprese esistenti;
la promozione dello sviluppo di programmi e attività di trasferimento tecnologico nonché l'avvio di programmi operativi di parchi scientifici e tecnologici.

Il piano di finanziamento per questo asse prioritario di intervento, con riferimento al periodo 1994-1999, è riportato nella tab. 5.

Tab. 5 - Ricerca, innovazione, edilizia e strutture formative

Sotto-assi prioritari e categorie d'intervento	Costo totale	Spesa pubblica	FESR	Fondi pubblici nazionali	Privati
Piano finanziario 1994-1999 (Mecu)					
Ricerca e sviluppo tecnologico, edilizia universitaria e strutture di formazione	1 627	1 466	733	733	161

4.2.3. Energia

Le ragioni per assegnare priorità agli interventi nel settore energetico sono molteplici. Già nel precedente Quadro comunitario di sostegno 1989-1993 al settore dell'energia erano state attribuite risorse di considerevole importanza anche per poter proseguire la graduale attuazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno specificamente previsto dalla legge 784/1980.

Nonostante questo forte impegno di investimenti pubblici nel settore, la situazione delle infrastrutture energetiche nelle regioni dell'obiettivo 1 si presenta tuttora deficitaria sia in termini di dotazione complessiva, sia soprattutto in termini di qualità e affidabilità (basta pensare ai ben noti effetti di *black-out* e *brown-out* elettrici), con riflessi negativi sulle potenzialità di sviluppo di queste regioni.

Per superare questa condizione di inferiorità che continua a caratterizzare le infrastrutture energetiche nelle regioni dell'obiettivo 1, nel Piano si individuano due linee prioritarie di intervento a carattere multiregionale:

favorire l'incremento della disponibilità di energia elettrica destinabile, soprattutto, alle utenze produttive;

rendere maggiormente funzionale la rete di distribuzione del metano già realizzata nel Mezzogiorno

Per l'asse prioritario "energia", il piano finanziario risulta essere quello presentato nella tab. 6.

Tab. 6 - Energia

Sotto-assi prioritari e categorie d'intervento	Costo totale	Spesa pubblica	FESR	Fondi pubblici nazionali	Privati
Piano finanziario 1994-1999 (Mecu)					
Energia	555	555	194	361	

4.2.4. Risorse idriche

Il regime idrografico del Mezzogiorno è condizionato dalla frequenza e dall'intensità delle piogge, concentrate in brevi periodi, cui fanno seguito lunghi periodi di siccità; storicamente in assenza di tecniche e di capitali che consentissero la costruzione di opere di regimazione, regolazione e riserva delle acque si è determinata per l'intero Mezzogiorno una geografia e una economia dell'acqua, che ha concorso a influenzare in modo determinante lo sviluppo e l'assetto socio-economico.

Nonostante l'ingente mole di realizzazioni e di investimenti effettuati dal dopoguerra a oggi, persistono nel Mezzogiorno situazioni di insufficienza strutturale, di disservizi, di diseconomie e di stati di crisi acuta. Aumenta, inoltre, in modo generalizzato la domanda d'acqua da parte di tutti i settori e le analisi, estese a proiezioni di medio-lungo periodo, confermano (non ostante l'auspicato processo di razionalizzazione nell'uso della risorsa) una sostanziale tendenza della domanda all'incremento nel tempo. Il suo soddisfacimento, quando è possibile, rischia di avvenire al costo di un ulteriore scadimento della qualità della risorsa.

Questa diagnosi è stata di recente confermata anche dallo studio promosso dalla Commissione CE su "Valutazione delle iniziative intraprese nel campo delle risorse idriche e dell'ambiente nell'ambito del Quadro comunitario di sostegno 1989-1993 per l'Italia".

Gli interventi che si intende attuare nel periodo coperto dal Piano concorrono alla graduale realizzazione di un programma complessivo che muove dagli schemi idrici elaborati a suo tempo dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalle varianti regionali al Piano regolatore generale degli acquedotti. Essi si inseriscono, inoltre, in un quadro di profonde innovazioni in corso sul piano delle responsabilità gestionali del settore idrico, nella prospettiva di una revisione legislativa all'esame del Parlamento (c. d. "legge Galli") e delle indicazioni fornite dall'art. 10 del decreto legislativo n. 96/1993 (che prevede la possibilità di procedere alla costituzione di apposite Società per la gestione degli impianti idrici).

Le linee di intervento saranno precisate nella fase della programmazione operativa; va, comunque, riconosciuta priorità agli interventi tesi a ridurre le perdite tra acqua immessa e acqua fatturata nelle reti esistenti. La revisione, l'ammodernamento e la razionalizzazione delle reti di distribuzione dell'acqua, oltre a ricostituire il capitale infrastrutturale deteriorato e vetusto, riduce gli investimenti necessari a rinvenire, potabilizzare e addurre nuove risorse idriche, il cui reperimento è sempre più problematico e costoso.

Per queste ragioni il massimo di priorità è stato attribuito nel Piano globale di sviluppo delle regioni dell'obiettivo 1 agli interventi nel settore idrico, cui è destinato il 30% circa delle risorse del FESR assegnate agli interventi multi-regionali.

Al finanziamento della quota nazionale potranno contribuire sia le risorse pubbliche sia le risorse di privati da coinvolgere nella realizzazione e gestione dei sistemi acquedottistici.

In particolare, per il co-finanziamento pubblico nazionale potranno essere utilizzate risorse della legge 64/1986 resesi disponibili a seguito della revoca dei finanziamenti a progetti non avviati, ovvero sulle disponibilità previste dalla legge 488/1992; potranno essere, inoltre, attivate risorse della Cassa Depositi e Prestiti. Al finanziamento degli interventi potrà essere inoltre associato il capitale privato, al fine di promuovere un più diffuso ricorso al *project financing*.

Dovrà, comunque, essere assicurato, al fine di contemperare i contrapposti interessi del "privato" e del "pubblico" in questo settore, un adeguato controllo pubblico e un regime tariffario in grado di contemperare esigenze di equità ed efficienza.

Il piano di finanziamento per questo asse prioritario di intervento, con riferimento al periodo 1994-1999 è riportato nella tab. 7.

Tab. 7 - Risorse idriche

Assi prioritari e categorie d'intervento	Costo totale	Spesa pubblica	FESR	Fondi pubblici nazionali	Privati
Piano finanziario 1994-1999 (Mecu)					
Risorse idriche	2.083	1.861	1.111	750	222

4.2.5. Ambiente

La recente definizione del "programma triennale per la tutela ambientale" porta ad individuare non solo gli obiettivi generali da conseguire a livello nazionale ma anche le specifiche "aree programmate di intervento", che si configurano come i termini di riferimento territoriale per le azioni da intraprendere, nonché i "settori di intervento" che definiscono i termini di riferimento operativo al fine di concentrare nel breve periodo utilizzazione e destinazione delle risorse, cioe:

gestione dei rifiuti;

gestione delle risorse idriche;

risanamento atmosferico ed acustico;

azioni specifiche per la conservazione e fruizione dell'ambiente naturale;

risanamento e sicurezza industriale; azioni strumentali per l'ambiente.

A questo impianto programmatico si uniscono sia gli indirizzi per la individuazione delle azioni nazionali e delle azioni regionali sia la ripartizione delle risorse finanziarie disponibili, per il Paese, globalmente pari a 1.788 Mecu, tra azioni nazionali (211 Mecu) e azioni regionali (1.577 Mecu).

E questa, pertanto, la base di riferimento generale che evidenzia soprattutto come sul piano operativo l'attuazione degli indirizzi di tutela ambientale nel Paese venga posta in essere dalle Regioni e quindi il peso attribuito al settore dell'ambiente non possa essere misurato dall'allocazione finanziaria FESR operata con riferimento agli interventi multi-regionali.

Poiché infatti gli interventi in materia ambientale rientrano prevalentemente nella competenza regionale, le Regioni, nel predisporre i contributi al Piano con riferimento alle risorse di propria competenza, hanno previsto pertanto di effettuare investimenti considerevoli nel settore. Ciò non toglie, però che le tematiche ambientali presentano natura orizzontale e come tali interessano i diversi assi prioritari di intervento e assumono rilevanza rispetto al modo in cui sono programmati e attuati i singoli interventi [4].

(4) In appendice, in applicazione del Regolamento 2083/93 art. 8 comma 4, è riportata la valutazione della situazione ambientale delle aree interessate dalla presente proposta di piano nonché la normativa relativa alla tutela ambientale e le procedure che si intendono adottare per la valutazione dell'impatto della strategia e delle azioni da promuovere nel contesto del Piano (Appendice B - «La situazione ambientale e la normativa a tutela dell'ambiente»).

Peraltro con il Ministero dell'ambiente, anche per tale motivo, è previsto l'avvio di una procedura di consultazione permanente sugli investimenti proposti così come indicato peraltro dai regolamenti comunitari. Quanto alla possibilità di definire interventi a carattere multi-regionale questa è stata individuata con riferimento a interventi prioritari da svolgersi da parte del Ministero stesso per le regioni del l'obiettivo 1. Il piano di finanziamento per questo asse prioritario di intervento, con riferimento al periodo 1994-1999, è riportato nella tab. 8.

Tab. 8 - Asse prioritario: Ambiente

Assi prioritari e categorie d'intervento	Costo totale	Spesa pubblica	FESR	Fondi pubblici nazionali	Privati
Piano finanziario 1994-1999 (Mecu)					
Ambiente	90	90	55	35	—

4.2.6. Formazione professionale

Nelle regioni dell'obiettivo 1 — che rappresentano la vera area di tensione sociale del Paese in quanto il loro problema principale non è la perdita di posti di lavoro ma la carenza di occasioni di lavoro — si deve determinare una forte sinergia tra le azioni rivolte localmente alla lotta alla disoccupazione di lunga durata (ob. 3) e all'adattamento dei lavoratori ai mutamenti e alla evoluzione produttiva (ob. 4) e quelle destinate a conseguire lo specifico obiettivo di riequilibrio strutturale.

Pur se la formazione professionale non ha un ruolo risolutore dei problemi occupazionali e delle tensioni sociali, infatti, essa è sicuramente considerata dal Piano uno "strumento" per lo sviluppo socio-economico da utilizzare per contribuire a eliminare le differenze qualitative, rispetto al resto del Paese e dell'Europa, che caratterizzano le regioni dell'obiettivo 1 sul piano delle infrastrutture e dei servizi alle imprese.

Il macro-obiettivo da conseguire con tutti gli interventi previsti nelle aree dell'obiettivo 1, pertanto, è che l'intervento formativo rappresenti uno strumento essenziale per la politica del lavoro contribuendo a determinare le condizioni per un incremento delle occasioni di occupazione stabile attraverso l'apprestamento di livelli qualitativi in linea con le richieste attuali e potenziali del mercato del lavoro.

Gli obiettivi strategici del Piano in materia di formazione attraverso gli "interventi regionali" destinati a perseguire l'obiettivo 1 sono:

la crescita dell'occupazione attraverso interventi di formazione continua e di orientamento e consiglio diretto ai lavoratori e ai disoccupati;

lo sviluppo di sistemi adeguati di formazione, diretto in modo particolare ai formatori, anche studiando sistemi per il miglioramento dei servizi all'occupazione;

la formazione dei funzionari preposti allo sviluppo delle politiche e degli interventi di formazione professionale.

Gli obiettivi strategici del Piano da conseguire, invece, attraverso gli "interventi multifunzionali" che si caratterizzano per la loro natura "orizzontale" sono:

principalmente la "formazione di eccellenza" che si concretizza nel rafforzamento del potenziale umano in materia di scienza, ricerca e tecnologia (da sviluppare con interventi nell'ambito di Istituti di ricerca e Università);

sussidiariamente, sia lo sviluppo dei collegamenti tra i centri di formazione e le imprese sia il rinnovamento dei sistemi nazionali di istruzione secondaria con percorsi specializzanti e strettamente connessi con il mondo del lavoro.

Il quadro finanziario complessivo per gli interventi nel settore della formazione professionale con riferimento al periodo 1994-1999 e all'obiettivo 1, è riportato nella tab. 9.

Tab. 9 - Formazione professionale

Assi prioritari e categorie d'intervento	Costo totale	Spesa pubblica	FESR	Fondi pubblici nazionali	Privati
Piano finanziario 1994-1999 (Mecu)					
Formazione professionale	1 705	1 705	1 137	568	—
- Interventi multi-regionali	852	852	554	298	—
- Interventi regionali	853	853	583	270	—

4.2.7. Agricoltura

Nelle regioni dell'obiettivo 1 sono necessari interventi strutturali e organizzativi che determinino una reale modernizzazione del settore agricolo.

Gli obiettivi strategici del Piano in materia agricola sono così riassumibili:

favorire l'aumento della competitività dell'apparato produttivo;

promuovere la maggiore integrazione della fase agricola con quella della trasformazione e commercializzazione;

promuovere l'aumento del reddito degli agricoltori;

fornire agli imprenditori agricoli adeguati strumenti per una rapida conversione, nelle aree di nuova irrigazione, da colture asciutte verso colture irrigue;

indirizzare i processi produttivi verso una maggiore tutela dell'ambiente, della salute del consumatore e degli operatori agricoli.

Il quadro finanziario complessivo per gli interventi nel settore agricolo con riferimento al periodo 1994-1999, è riportato nella tab. 10.

Tab. 10 - Valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale

Assi prioritari e tipologie d'intervento	Costo totale	Spesa pubblica	FESR	Fondi pubblici nazionali	Privati
Piano finanziario 1994-1999 (Mecu)					
Valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale	5.019	3.741	2.500	1.241	1.278
Interventi multi-regionali	751	563	375	188	188
Interventi regionali	4.268	3.178	2.125	1.053	1.090
per l'obiettivo 1	2.276	2.182	1.129	1.053	94
per l'obiettivo 5a	1.992	996	996	—	996

Per quanto concerne gli interventi multiregionali, che sono principalmente rivolti al sostegno degli interventi regionali, le principali linee di azione riguardano:

la valorizzazione delle produzioni agricole del Mezzogiorno;

le attività di ricerca e sperimentazione;

lo sviluppo delle sinergie tra agricoltura e agro-industria;

la razionalizzazione e l'adeguamento delle strutture di trasformazione e commercializzazione di interesse interregionale;

l'ingegneria finanziaria;

l'assistenza tecnica.

4.2.8. Attività di assistenza tecnica, studio, monitoraggio e valutazione

Rispetto all'esperienza dello scorso quinquennio si intende procedere al finanziamento di alcuni studi in materia di politica regionale, tra i quali si citano, a titolo esemplificativo:

le attività di ricerca proposte dalla SVIMEZ (rapporto annuale sull'economia del Mezzogiorno, rapporto annuale sui Mezzogiorni d'Europa, rapporto sull'industria meridionale e la politica di industrializzazione);

la ricerca su "European Regional Incentives", che da molti anni porta avanti l'European Policies Research Centre dell'Università di Strathclyde (Glasgow), e che in passato era parzialmente finanziata, per la parte italiana, anche dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno;

il miglioramento della base statistica concernente indicatori quantitativi sulla dotazione e sulla qualità delle infrastrutture e dei servizi a sostegno delle attività produttive, anche nella direzione di un approfondimento dei temi del monitoraggio e della valutazione.

Particolare importanza, anche al fine di ottemperare agli obblighi posti dai regolamenti in materia di addizionalità, assume il co-finanziamento delle spese per il funzionamento dell'osservatorio per la spesa pubblica da costituire presso l'Osservatorio delle politiche regionali operante, ai sensi del decreto legislativo n. 96/1993, presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Per quanto concerne il monitoraggio, ci si propone di affiancare alle attività di monitoraggio e valutazione dei programmi operativi, delle sovvenzioni globali e del Quadro comunitario di sostegno anche interventi sperimentali di monitoraggio relativi a singoli progetti per acquisire una serie di parametri fisici sull'avanzamento e la *performance*, al fine di valutare i risultati dell'intervento rispetto a specifici obiettivi e a programmare gli interventi di manutenzione. Si intende inoltre operare, in linea con quanto suggerito dalla Commissione CE, per rafforzare tutti gli aspetti della valutazione (*ex ante, in itinere* ed *ex post*) in relazione agli specifici obiettivi di intervento.

Il quadro finanziario per questi interventi, nell'ipotesi di un tasso di aiuto del 75%, è riportato nella tab. 11.

Tab. 11 - Assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione

Assi prioritari e categorie d'intervento	Costo totale	Spesa pubblica	FESR	Fondi pubblici nazionali	Privati
Piano finanziario 1994-1999 (Mecu)					
Assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione	44	44	33	11	—

4.2.9. Pesca

L'attività di pesca e di acquacoltura, come fatto economico-produttivo suscettibile di interventi di sostegno, rientra tra le azioni ammissibili a titolo dell'obiettivo 1 in quanto gli interventi in tale comparto concorrono a promuovere l'adeguamento strutturale delle Regioni il cui sviluppo è in ritardo.

Occorre, al riguardo, tenere tuttavia presente che il Regolamento (CEE) n. 2080/93 ha istituito lo strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP) che — nell'ambito degli interventi strutturali già disciplinati dai Regg. (CEE) n. 4028/86 e 4042/89 — è finalizzato ad accelerare l'adeguamento delle strutture della pesca (obiettivo 5a). La sua applicazione rientra tra le funzioni che istituzionalmente il Ministero per il Coordinamento delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali è chiamato ad assolvere in maniera programmatica generale, atteso il rilevante interesse che la gestione unitaria del comparto riveste sotto il profilo giuridico-amministrativo.

Attesa, pertanto, la incontestabile valenza unitaria del comparto ed al fine di evitare, dal punto di vista programmatorio, un approccio non coordinato, si rinvia — per quanto attiene gli interventi di adeguamento delle strutture della pesca — alla programmazione unitaria di tali azioni operate dal predetto Dicastero a norma del Reg. (CEE) n. 2080/93 mediante l'utilizzazione dello strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP), ferme restando le competenze del Ministro del bilancio e della programmazione economica per il coordinamento delle attività di programmazione e attuazione degli interventi co-finanziati dai fondi strutturali comunitari nelle aree economicamente depresse del Paese.

Nel programma di interventi, relativo allo SFOP sarà data particolare accentuazione allo sviluppo delle aree depresse mediante

a) l'articolazione territoriale dei programmi con riferimento ai territori dell'obiettivo 1;

b) la priorità nelle scelte di programma e nell'attuazione degli interventi che oltre a concorrere agli obiettivi strategici di settore danno un significativo contributo allo sviluppo regionale delle aree dell'Obiettivo 1;

c) la considerazione dell'impatto regionale nella valutazione ex ante ed ex post di tutti gli interventi dello SFOP.

A tal fine i programmi degli interventi, le relazioni di monitoraggio e le valutazioni degli interventi dello SFOP, saranno trasmessi al Ministro del Bilancio.

Da ciò discende l'indirizzo che la stessa Amministrazione pervenga ad esprimere una programmazione unitaria delle azioni strutturali per il settore della pesca e dell'acquacoltura e della trasformazione e commercializzazione dei relativi prodotti mediante l'utilizzazione dello strumento finanziario di orientamento della pesca e degli altri previsti.

Correlativamente i piani di sviluppo regionale concernenti l'obiettivo 1, qualora l'attività di pesca e di acquacoltura venga valutata in tali piani in maniera specifica in termini economico-produttivi come suscettibile di interventi di sostegno in base a tale obiettivo, perché concorrente a promuovere l'adeguamento strutturale delle regioni il cui sviluppo è in ritardo, in sede di descrizione delle linee strategiche e della scelta degli obiettivi specifici previsti, faranno espresso rinvio ai programmi elaborati dalla citata Amministrazione, alla cui preparazione sarebbero comunque associate le Amministrazioni competenti.

4.2.10. Quadro riepilogativo

In sintesi, i piani finanziari indicativi degli interventi multi-regionali, riferiti all'intero orizzonte temporale del Piano (1994-1999), sono riassunti nella tab. 12.

Tab. 12 - Quadro riepilogativo degli assi prioritari multiregionali

Assi prioritari e categorie d'intervento	Costo totale	Spesa pubblica	FESR	FSE	FEOGA	Fondi pubblici nazionali	Privati
Piano finanziario 1994-1999 (Mecu)							
Trasporti	1.708	1.708	1.024	—	—	684	—
Telecomunicazioni	1.367	1.367	478	—	—	889	—
Ricerca, innovazione, edilizia universitaria e strutture formative	1.627	1.466	733	-	-	733	161
Energia	555	555	194	—	—	361	-
Risorse idriche	2.083	1.861	1.111	—	-	750	222
Servizi industria e turismo (altre sov. glob.)	110	55	55		-	-	55
Ambiente	90	90	55	—	—	35	—
Formazione	852	852		554		298	-
Agricoltura	751	563	-	-	375	188	188
Assistenza tecnica, monitoraggio	44	44	33			11	-
TOTALE ...	9.187	8.561	3.683	554(*)	375	3.949	626

(*) Al netto delle risorse assegnate agli obiettivi 3 e 4 nelle aree obiettivo 1.

4.3. Gli interventi regionali

Le risorse disponibili sui fondi strutturali per il periodo 1994-1999, per le Regioni dell'obiettivo 1, ammontano come già indicato, a 6.391 Mecu: e precisamente:

3.683 Mecu per il FESR;

583 Mecu per il FSE;

2.125 Mecu per il FEOGA.

Di tali risorse, quelle relative al FEOGA potranno essere programmate dalle Regioni anche per azioni e interventi previsti per il conseguimento dell'obiettivo 5a, da realizzare sempre nelle regioni meridionali.

Utilizzando il criterio di ripartizione delle risorse tra Regioni già adottato per il Quadro comunitario di sostegno 1989-1993 e tenuto conto del fatto che la Regione Abruzzo è ammissibile all'obiettivo 1 solo per il triennio 1994-1996, si perviene al quadro indicativo delle quote regionali di contributo per il FESR e per il FEOGA riportato nella tab. 13.

Per il FSE la ripartizione tra Regioni delle risorse attribuite per azioni ed interventi regionali è stata effettuata sulla base delle attribuzioni originariamente assegnate, corrette dalle modificazioni intervenute nella fase di realizzazione del programma.

Si tratta della base di riferimento a partire dalla quale è sviluppato il percorso di concertazione con le Regioni di cui si dà conto nel seguito.

Le Regioni, nel programmare le risorse comunitarie assegnate per azioni ed interventi regionali ai fini della formulazione del Piano globale di sviluppo per le aree dell'obiettivo 1, si sono avvalse delle indicazioni predisposte dal Ministero del Bilancio con riferimento sia alle priorità programmatiche sia al quadro delle disponibilità finanziarie di fonte comunitaria.

In particolare, per quanto concerne le priorità programmatiche, pur confermando l'autonomia delle Regioni nell'individuare gli assi prioritari con riferimento alla quota di risorse assegnate alla competenza regionale, si è segnalata l'esigenza della concentrazione degli interventi su un numero ristretto di priorità e l'opportunità di un

raccordo programmatico con le priorità individuate per gli interventi multi-regionali. Si è inoltre precisato, come le priorità dovessero essere individuate contestualmente alla specificazione delle risorse regionali che ne costituiscono la quota di finanziamento nazionale, dal momento che va esclusa, nell'attuale situazione della finanza pubblica la possibilità di accollare al bilancio dello Stato (al di fuori di quanto già previsto dalla normativa vigente) quote di co-finanziamento di interventi di competenza regionale, almeno con riferimento al primo triennio di operatività del Piano.

Tab. 13 - Quote regionali di contributo dei fondi strutturali

Quadro finanziario 1994-1999 (Mecu)

Regione	FESR		FSE		FEOGA		TOTALE	
	milioni	%	milioni	%	milioni	%	milioni	%
Abruzzo	117.8	3.2	46.2	7.9	80	3.8	244.0	3,8
Molise	140.0	3 8	18.6	3 2	127	6,0	285,6	4.5
Campania	821.3	22.3	83.3	14.3	356	16.7	1 260,6	19,7
Puglia	651.1	16 7	111,0	19 0	351	16.5	1 077.1	46.9
Basilicata	276.2	7.5	74.0	12.7	224	10,5	574,2	9,0
Calabria	464.1	12.6	37.1	6.4	254	12,0	755,2	11,8
Sicilia	773.4	21.0	111.0	19.0	353	16.6	1 237,4	19.4
Sardegna	475.1	12.9	101.8	17.5	380	17.9	956,9	15,0
TOTALE	3 683.0	100.0	583.0(*)	100.0	2 125(**)	100,0	6 391,0	100.0

(*) Al netto delle risorse assegnate agli obiettivi 3 e 4 nelle aree obiettivo 1
(**) Al lordo delle risorse assegnate all'obiettivo 5a nelle aree obiettivo 1

Si è inoltre richiesto di fornire indicazioni in merito agli interventi che le Regioni consideravano prioritari con riferimento sia agli assi indicati per gli interventi multi-regionali, sia alle proposte formulate dalle amministrazioni centrali, applicando il metodo di concertazione descritto in precedenza (paragrafo 4.2).

Le Regioni hanno potuto rispettare soltanto in parte le indicazioni di metodo formulate a livello centrale; ciò sia per i vincoli di risorse regionali disponibili per il cofinanziamento che ha di fatto impedito una concentrazione delle risorse comunitarie su pochi assi di intervento, sia per l'esigenza di verificare più concretamente in fase di formulazione dei Programmi operativi la possibilità di collegare ed integrare interventi regionali con quelli degli assi multiregionali

In merito al cofinanziamento delle attività regionali nell'ambito del Piano globale, essendo venuta meno la fonte relativa all'intervento straordinario, le regioni fanno affidamento:

sulle risorse in bilancio libere da vincoli di destinazione o vincolate a obiettivi e settori in linea con le proposte regionali formulate per il Piano globale di sviluppo delle regioni dell'obiettivo 1;

sulla utilizzazione e ri-programmazione di canali di finanziamento non interamente utilizzati (in particolare, i "programmi regionali di sviluppo" dell'intervento straordinario);

sull'individuazione e sulla mobilitazione di tutte le risorse disponibili presso gli enti sub-regionali e le autonomie locali, purché riconducibili agli assi prioritari individuati dalle Regioni e finalizzabili agli obiettivi del Piano (in questa linea operativa andrà inquadrato anche il ricorso alla Cassa Depositi e Prestiti e alla Banca Europea degli Investimenti);

sull'attivazione di meccanismi di finanziamento innovativi (mutui della Cassa Depositi e Prestiti, sovvenzioni globali, *project financing* ...), la cui fattibilità dovrà essere verificata in fase di predisposizione dei Programmi operativi

Le proposte presentate dalle Regioni formulate dalle rispettive Giunte e presentate ai Consigli regionali, sono state riportate ai livelli di risorse finanziarie assegnate nel Piano globale delle azioni ed interventi di natura regionale.

Una sintesi della distribuzione percentuale per asse dei contributi comunitari per le Regioni dell'obiettivo 1 è riportata nella tab. 14, dalla quale risulta la diversa allocazione programmata dalle Regioni meridionali nell'utilizzazione delle risorse FESR, FSE e FEOGA.

Nelle tabelle successive (da 14a a 14h), una per ciascuna regione, sono sintetizzati i Piani finanziari delle diverse azioni inserite nelle proposte regionali. Sono state riportate contestualmente le diverse attività finanziabili con i tre fondi strutturali comunitari, in calce alla tabella sono specificati i contributi di ciascun fondo al cofinanziamento dell'intervento regionale.

Tab 14 QUADRO DELLE PROPOSTE DELLE REGIONI DELL'OBIETTIVO 1

Stato: Italia REGIONI OBIETTIVO 1
Obiettivo 1

Articolazione dei contributi comunitari richiesti per asse prioritario per il periodo 1994-99

(TOTALE = 100)

Assi prioritari	REGIONI								*TOTALE*
	ABRUZZO (1)	*MOLISE*	*CAMPANIA*	*BASILICATA*	*PUGLIA*	*CALABRIA*	*SICILIA*	*SARDEGNA*	
1. *Comunicazioni*	14	27	4	9	17	8	0	27	11
1.2. Strade		14		9	17	8		26	9
1.3. Ferrovie		5						2	0
1.4. Porti	3	3	4						1
1.7. Altri mezzi di trasporto	12	5							1
2. *Industria, artigianato e servizi alle imprese*	9	7	22	14	19	15	10	12	15
2.2. Aiuti all'artigianato	4	4	22	5	19	6	7	12	12
2.3. Aiuti ai servizi alle imprese	3	3		5		6	3		2
2.4. Sviluppo locale						3			0
2.5. Zone industriali e artigianali	3			4					0
3. *Ricerca scientifica ed edilizia scolastica*	2	8	0	3	3	4	2	10	4
3.1. Ricerca e parchi tecnologici	2					2		10	2
3.2. Edilizia universitaria		4					2		1
3.3. Edilizia scolastica		4		3	3	2			1
4. *Edilizia sanitaria*	0	0	0	10	8	2	3	0	3
4.1. Edilizia sanitaria				10	8	2	3		3
4.2. Altro									0
5. *Turismo*	11	16	21	18	6	33	14	5	15
5.1. Aiuti agli investimenti turistici	1	7		10	6	18	2		5
5.2. Valorizzazione delle risorse d'interesse turistico	10	9	21	9		15	13	5	11
6. *Valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale*	26	28	22	20	25	20	18	23	22
6.2. Qualificazione delle attività agricole	6	7	22	8	13	20	18	23	17
6.3. Zootecnia	2	1		3	3				1
6.4. Attività d'integrazione del reddito agricolo		2		8	3				1
6.9. Sviluppo della divulgazione e attività connesse	1								0
6.10 Infrastrutture rurali	17	19		1	6				3
7. *Infrastrutture di supporto alle attività economiche*	17	5	23	8	10	11	41	9	19
7.1. Acqua		5	2	4		2	4		2
7.2. Energia			4	1		2	3	9	3
7.3. Protezione e miglioramento dell'ambiente e forestazione	11	0	12	3	10	7	21		10
7.4. Ricerca, sviluppo e innovazione	6		4			1	13		4
8. *Valorizzazione delle risorse umane*	21	8	8	17	11	6	10	14	11
8.1. Formazione collegata a più assi	21	8	8	17	11	6	10	14	11
9. *Assistenza tecnica, pubblicità, monitoraggio*	0	0	0	2	0	1	0	0	0
TOTALE OBIETTIVO 1, di cui:	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Fesr	53	63	76	63	63	74	72	63	68
Feoga	26	28	16	20	25	20	18	23	21
Fse	21	8	8	17	11	6	10	14	11

(1) Richieste relative al triennio 1994-96

Tab 14 a PIANO FINANZIARIO DELLE PROPOSTE DELLE REGIONI DELL OBIETTIVO 1
- Periodo 1994/1999 -

Stato: Italia REGIONI OBIETTIVO 1
Obiettivo 1
Abruzzo

Mecu

Assi prioritari	*Totale*	*Totale spesa pubblica*	*Contributo comunitario*				*Contributo Nazionale Totale*	*Settore privato*	*Prestiti comunitari*
			Totale	*FESR*	*FSE*	*FEOGA*			
	1 = 2 + 8	2 = 3 + 7	3 = 4 + 5 + 6	4	5	6	7	8	9
1. *Comunicazioni*	53	53	31	31	-	-	22		-
Strade	-	-	-	-	-	-			-
Ferrovie	-	-	-	-	-	-	-		-
Altri	53	53	31	31	-	-	22		-
2. *Telecomunicazioni*	-	-	-	-	-	-			-
3. *Industria artigianato e servizi alle imprese*	34	31	21	21	-	-	10	3	-
4. *Edilizia sanitaria*	-	-	-	-	-	-			-
5. *Turismo*	71	63	23	23	-	-	39	8	-
6. *Valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale*	119	88	58	-	-	58	30	31	-
7. *Infrastrutture di supporto alle attività economiche*	46	46	41	41	-	-	5		-
7.1. Acqua	-	-	-	-	-	-			-
7.2. Energia	-	-	-	-	-	-	-		-
7.3. Ambiente	25	25	23	23	-	-	2		-
7.4. Ricerca scientifica	20	20	18	18	-	-	2		-
8. *Valorizzazione delle risorse umane*	76	76	46	-	46	-	30		-
9. *Assistenza tecnica, pubblicità, monitoraggio*	-	-	-	-	-	-			-
TOTALE OBIETTIVO 1:	398	357	220	116	46	58	136	42	-
OBIETTIVO 5a	44	22	22	-	-	22	-	22	-
OBIETTIVO 3 e 4	168	168	109	-	109	-	59		
TOTALE GENERALE	610	546	351	116	155	80	195	64	

Tab 14 b PIANO FINANZIARIO DELLE PROPOSTE DELLE REGIONI DELL OBIETTIVO 1
- Periodo 1994/1999 -

Stato Italia REGIONI OBIETTIVO 1
Obiettivo 1
Molise

Mecu

	Assi prioritari	Totale	Totale spesa pubblica	Contributo comunitario				Contributo Nazionale Totale	Settore privato	Prestiti comunitari
				Totale	FESR	FSE	FEOGA			
		1 = 2 + 8	2 = 3 + 7	3 = 4 + 5 + 6	4	5	6	7	8	9
1	*Comunicazioni*	116	100	60	60	-		40	16	-
	Strade	74	58	31	31	-	-	27	16	-
	Ferrovie	10	10	10	10	-	-	-	-	-
	Altri	31	31	19	19	-	-	13	-	-
2	*Telecomunicazioni*		-	-	-	-	-	-	-	-
3	*Industria artigianato e servizi alle imprese*	41	16	16	16	-	-	-	24	-
4	*Edilizia sanitaria*		-	-	-	-	-	-	-	-
5	*Turismo*	72	43	37	37	-	-	7	29	-
8	*Valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale*	93	93	64	-	-	64	30	-	-
7	*Infrastrutture di supporto alle attività economiche*	47	47	28	28	-	-	19	-	-
	7 1 Acqua	17	17	10	10	-	-	7	-	-
	7 2 Energia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	7 3 Ambiente	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	7 4 Ricerca scientifica	29	29	17	17	-	-	12	-	-
8	*Valorizzazione delle risorse umane*	25	25	18	-	18		7	-	-
9	*Assistenza tecnica, pubblicità, monitoraggio*	2	2	1	1	-	-	1	-	-
	TOTALE OBIETTIVO 1	396	326	224	142	18	64	103	70	-
	OBIETTIVO 5a	127	64	64	-	-	64	-	64	-
	OBIETTIVO 3 e 4	63	63	41	-	41	-	22	-	-
	TOTALE GENERALE	586	453	328	142	59	127	125	133	-

Tab. 14 c PIANO FINANZIARIO DELLE PROPOSTE DELLE REGIONI DELL OBIETTIVO 1
- Periodo 1994/1999 -

Stato Italia REGIONI OBIETTIVO 1
Obiettivo 1
Campania

Mecu

	Assi prioritari	*Totale*	*Totale spesa pubblica*	*Contributo comunitario*				*Contributo Nazionale Totale*	*Settore privato*	*Prestiti comunitari*
				Totale	*FESR*	*FSE*	*FEOGA*			
		1 = 2 + 8	2 = 3 + 7	3 = 4 + 5 + 6	4	5	6	7	8	9
1	*Comunicazioni*	90	90	45	45	-	-	45	-	-
	Strade	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Ferrovie	90	90	45	45	-	-	45	-	-
	Altri	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2	*Telecomunicazioni*	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3	*Industria artigianato e servizi alle imprese*	484	459	242	242	-	-	217	25	-
4	*Edilizia sanitaria*	-	-	-	-	-	-	-	-	-
5	*Turismo*	476	419	226	226	-	-	194	57	-
6	*Valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale*	558	495	240	62	-	178	255	63	-
7	*Infrastrutture di supporto alle attività economiche*	489	477	245	245	-	-	232	12	-
	7.1 Acqua	50	50	25	25	-	-	25	-	-
	7.2 Energia	95	95	48	48	-	-	48	-	-
	7.3 Ambiente	262	262	131	131	-	-	131	-	-
	7.4 Ricerca scientifica	82	70	41	41	-	-	29	12	-
8	*Valorizzazione delle risorse umane*	128	128	83	-	83	-	45	-	-
9	*Assistenza tecnica, pubblicità, monitoraggio*	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	TOTALE OBIETTIVO 1	2 225	2 068	1 081	819	83	178	987	158	-
	OBIETTIVO 5a	356	178	178	-	-	178	-	178	-
	OBIETTIVO 3 e 4	345	345	224	-	224	-	121	-	-
	TOTALE GENERALE	2 925	2 590	1 482	819	307	356	1 108	335	-

Tab 14 d PIANO FINANZIARIO DELLE PROPOSTE DELLE REGIONI DELL OBIETTIVO 1
- Periodo 1994/1999 -

Stato Italia REGIONI OBIETTIVO 1
Obiettivo
Puglia

Mecu

	Assi prioritari	*Totale*	*Totale spesa pubblica*	*Contributo comunitario*				*Contributo Nazionale Totale*	*Settore privato*	*Prestiti comunitari*
				Totale	*FESR*	*FSE*	*FEOGA*			
		1 = 2 + 8	2 = 3 + 7	3 = 4 + 5 + 6	4	5	6	7	8	9
1	*Comunicazioni*	325	325	163	163	-	-	163	-	-
	Strade	325	325	163	163	-	-	163	-	-
	Ferrovie	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Altri	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2	*Telecomunicazioni*	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3	*Industria artigianato e servizi alle imprese*	551	368	184	184	-	-	184	183	-
4.	*Edilizia sanitaria*	147	147	74	74	-	-	74	-	-
5	*Turismo*	153	61	61	61	-	-	-	92	-
6	*Valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale*	492	492	246	-	-	246	246	-	-
7	*Infrastrutture di supporto alle attività economiche*	258	258	129	129	-	-	129	-	-
	7 1 Acqua	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	7 2 Energia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	7 3 Ambiente	196	196	98	98	-	-	98	-	-
	7 4 Ricerca scientifica	61	61	31	31	-	-	31	-	-
8	*Valorizzazione delle risorse umane*	148	148	111	-	111	-	37	-	-
9	*Assistenza tecnica, pubblicità, monitoraggio*	4	4	3	3	-	-	1	-	-
	TOTALE OBIETTIVO 1:	2 078	1 804	971	614	111	246	833	274	-
	OBIETTIVO 5a	210	105	105	-	-	105	-	105	-
	OBIETTIVO 3 e 4	482	482	313	-	313	-	169	-	-
	TOTALE GENERALE	2 770	2 391	1 389	614	424	351	1 002	380	-

Tab. 14 e PIANO FINANZIARIO DELLE PROPOSTE DELLE REGIONI DELL'OBIETTIVO 1
- Periodo 1994/1999 -

Stato Italia REGIONI OBIETTIVO 1
Obiettivo 1
Basilicata

Mecu

Assi prioritari	Totale	Totale spesa pubblica	Contributo comunitario				Contributo Nazionale Totale	Settore privato	Prestiti comunitari
			Totale	FESR	FSE	FEOGA			
	1 = 2 + 8	2 = 3 + 7	3 = 4 + 5 + 6	4	5	6	7	8	9
1 *Comunicazioni*	60	60	39	39	-	-	21	-	-
Strade	60	60	39	39	-	-	21	-	-
Ferrovie	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altri	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2 *Telecomunicazioni*	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3 *Industria artigianato e servizi alle imprese*	98	98	63	63	-	-	36	-	-
4 *Edilizia sanitaria*	72	72	42	42	-	-	30	-	-
5 *Turismo*	122	122	79	79	-	-	42	-	-
6 *Valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale*	140	140	88	-	-	88	52	-	-
7 *Infrastrutture di supporto alle attività economiche*	71	71	45	15	-	-	26	-	-
7.1 Acqua	30	30	18	18	-	-	12	-	-
7.2 Energia	5	5	4	4	-	-	2	-	-
7.3 Ambiente	18	18	12	12	-	-	6	-	-
7.4 Ricerca scientifica	18	18	12	12	-	-	6	-	-
8 *Valorizzazione delle risorse umane*	99	99	74	-	74	-	25	-	-
9 *Assistenza tecnica, pubblicità, monitoraggio*	13	13	10	10	-	-	3	-	-
TOTALE OBIETTIVO 1	674	674	439	278	74	88	234	-	-
OBIETTIVO 5a	272	136	136	-	-	136	-	136	-
OBIETTIVO 3 e 4	285	285	185	-	185	-	100	-	-
TOTALE GENERALE	1 231	1 095	761	278	259	224	334	136	-

Tab 14 f PIANO FINANZIARIO DELLE PROPOSTE DELLE REGIONI DELL OBIETTIVO 1
- Periodo 1994/1999

Stato Italia REGIONI OBIETTIVO 1
Obiettivo 1
Calabria

Mecu

Assi prioritari	Totale	Totale spesa pubblica	Contributo comunitario				Contributo Nazionale Totale	Settore privato	Prestiti comunitari
			Totale	FESR	FSE	FEOGA			
	1 = 2 + 8	2 = 3 + 7	3 = 4 + 5 + 6	4	5	6	7	8	9
1. Comunicazioni	100	100	50	50			50		
Strade	100	100	50	50			50		
Ferrovie	-	-	-						
Altri	-	-	-						
2. Telecomunicazioni	-	-	-						
3. Industria artigianato e servizi alle imprese	255	135	97	97			39	120	
4. Edilizia sanitaria	20	20	10	10			10		
5. Turismo	497	273	207	207			67	224	
6. Valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale	255	255	128			128	128		
7. Infrastrutture di supporto alle attività economiche	185	178	95	95			83	8	
7.1. Acqua	20	20	10	10			10		
7.2. Energia	15	15	10	10			5		
7.3. Ambiente	90	90	45	45			45		
7.4. Ricerca scientifica	60	53	30	30			23	8	
8. Valorizzazione delle risorse umane	49	49	37		37		12		
9. Assistenza tecnica, pubblicità, monitoraggio	9	9	6	6			3		
TOTALE OBIETTIVO 1:	1.369	1.018	629	464	37	128	390	351	
OBIETTIVO 5a	255	128	128			128		128	
OBIETTIVO 3 e 4	383	383	249		249		134		
TOTALE GENERALE	2.007	1.529	1.005	464	286	255	524	479	

Tab 14 g PIANO FINANZIARIO DELLE PROPOSTE DELLE REGIONI DELL'OBIETTIVO 1
- Periodo 1994/1999 -

Stato: Italia REGIONI OBIETTIVO 1
Obiettivo 1
Sicilia

Mecu

Assi prioritari	*Totale*	*Totale spesa pubblica*	*Contributo comunitario*				*Contributo Nazionale Totale*	*Settore privato*	*Prestiti comunitari*
			Totale	*FESR*	*FSE*	*FEOGA*			
	1 = 2 + 8	2 = 3 + 7	3 = 4 + 5 + 6	4	5	6	7	8	9
1. *Comunicazioni*	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Strade	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ferrovie	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altri	-	-	-	-	-	-			-
2. *Telecomunicazioni*	-	-	-	-	-	-			-
3. *Industria artigianato e servizi alle imprese*	292	169	111	111			58	123	-
4. *Edilizia sanitaria*	57	57	34	34			23		-
5. *Turismo*	285	259	155	155			104	27	-
6. *Valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale*	384	384	192			192	192		-
7. *Infrastrutture di supporto alle attività economiche*	826	768	470	470			299	58	-
7.1 Acqua	81	81	48	48			32	-	-
7.2 Energia	118	61	36	36			24	58	-
7.3 Ambiente	389	389	225	225			164	-	-
7.4 Ricerca scientifica	237	237	160	160			78		-
8. *Valorizzazione delle risorse umane*	171	171	111		111		60		-
9. *Assistenza tecnica pubblicità monitoraggio*	8	8	5	5			3	-	-
TOTALE OBIETTIVO 1:	2.022	1.815	1.078	775	111	192	737	207	-
OBIETTIVO 5a	376	188	188			188		188	-
OBIETTIVO 3 e 4	618	618	402		402		216		-
TOTALE GENERALE	3.017	2.622	1.668	775	513	380	954	395	-

Tab 14 h PIANO FINANZIARIO DELLE PROPOSTE DELLE REGIONI DELL OBIETTIVO 1
- Periodo 1994/1999 -

Stato: Italia REGIONI OBIETTIVO 1
Obiettivo 1
Sardegna

Mecu

Assi prioritari	Totale	Totale spesa pubblica	Contributo comunitario				Contributo Nazionale Totale	Settore privato	Prestiti comunitari
			Totale	FESR	FSE	FEOGA			
	1 = 2 + 8	2 = 3 + 7	3 = 4 + 5 + 6	4	5	6	7	8	9
1 *Comunicazioni*	342	272	207	207	-	-	65	70	-
Strade	297	249	194	194	-	-	55	49	-
Ferrovie	45	23	13	13	-	-	10	21	-
Altri	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2. *Telecomunicazioni*	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3. *Industria artigianato e servizi alle imprese*	248	124	87	87	-	-	37	124	-
4. *Edilizia sanitaria*	-	-	-	-	-	-	-	-	-
5. *Turismo*	48	48	36	36	-	-	12	-	-
6. *Valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale*	352	352	176	-	-	176	176	-	-
7. *Infrastrutture di supporto alle attività economiche*	555	240	146	146	-	-	94	316	-
7.1. Acqua	-	-	-	-	-	-	-	-	-
7.2. Energia	451	135	68	68	-	-	68	316	-
7.3. Ambiente	-	-	-	-	-	-	-	-	-
7.4. Ricerca scientifica	104	104	78	78	-	-	26	-	-
8. *Valorizzazione delle risorse umane*	157	157	102	-	102	-	55	-	-
9. *Assistenza tecnica, pubblicità, monitoraggio*	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE OBIETTIVO 1:	1.702	1.192	753	475	102	176	439	510	-
OBIETTIVO 5a	352	176	176	-	-	176	-	176	-
OBIETTIVO 3 e 4	326	326	212	-	212	-	114	-	-
TOTALE GENERALE	2.380	1.694	1.141	475	314	352	553	686	-

5. IL PIANO FINANZIARIO

5.1. L'ammontare dei contributi comunitari per il periodo 1994-1999

Il Piano globale, come già indicato, è formulato partendo dal presupposto che all'Italia per le aree dell'obiettivo 1, siano assegnati 17.000 Mecu, delle risorse complessivamente disponibili per la politica regionale nei vari Paesi comunitari.

L'articolazione tra interventi multiregionali e regionali, e per questi ultimi tra le varie regioni, è stata pertanto effettuata sulla base dell'ipotesi di disponibilità finanziarie globali assunte a base del Piano.

Le Regioni e le amministrazioni centrali competenti per i vari assi prioritari hanno definito le priorità di azioni nel contesto di dette risorse.

Da qui l'esigenza, una volta stabilito in via definitiva l'ammontare dei contributi comunitari concessi all'Italia per le aree dell'obiettivo 1 sui fondi strutturali, che il Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica formuli una proposta di ridefinizione del quadro finanziario e che quindi si provveda a calibrare le diverse azioni previste nell'ambito degli interventi regionali e multiregionali all'effettiva disponibilità di risorse.

L'attuale formulazione del Piano, come già richiamato precedentemente, assume una disponibilità di 17 000 Mecu, per il periodo 1994-1999, dei quali 11.050 sul FESR, 3.450 sul FSE e 2 500 sul FEOGA.

5.2. Il quadro delle utilizzazioni

Sulla base delle risorse disponibili per i fondi strutturali comunitari per il periodo 1994-1999 ed in relazione ai criteri programmatici adottati nella ripartizione delle risorse stesse tra assi e tra amministrazioni centrali e regionali, è stato costruito il Piano finanziario assunto a base del Piano globale di sviluppo per le regioni dell'obiettivo 1.

Detto piano finanziario, di seguito riportato, costituisce il consolidamento dei quadri finanziari costruiti per ciascuna delle tipologie di intervento previste nel Piano globale; e precisamente sono state consolidate le tavole finanziarie relative a:

il sostegno alle attività produttive;

gli interventi multiregionali, il cui quadro finanziario costituisce il consolidamento di 8 assi prioritari (tab. 15a);

gli interventi regionali, il cui quadro di sintesi costituisce il consolidamento dei piani per le 8 Regioni (tab. 15b).

Nelle tabelle riportate, per il Piano globale nel suo insieme (tab. 15 e tab. 16), sono indicate le risorse per asse prioritario (e sub asse laddove indicati) e per fonte di finanziamento (fondo strutturale e risorse nazionali e privati).

Non è qui previsto il ricorso a prestiti comunitari, i quali per contro potranno essere determinati nella fase di attuazione o meglio nella fase di impostazione dei programmi operativi, una volta approvato il Quadro Comunitario di Sostegno.

La possibile partecipazione finanziaria della BEI è qui indicata solo per memoria, in quanto il fabbisogno di prestiti per l'attuazione del Programma non è allo stato quantificabile.

In conclusione nella attuale configurazione il Piano Finanziario del programma per le aree dell'obiettivo 1 risulta così quantificato:

un ammontare di investimenti complessivi nel periodo 1994-1999 pari a 43.290 Mecu;

un ammontare di contributi comunitari pari a 17.000 Mecu, dei quali 11.050 per il FESR, 2.500 per il FEOGA e 3.450 per il FSE (dei quali 2.313 destinabili agli interventi previsti per gli obiettivi 3 e 4 nelle aree dell'obiettivo 1);

un ammontare di 12.552 Mecu di risorse pubbliche nazionali, provenienti dai fondi di leggi nazionali (L. 488/92; L. 64/86; L. 317/91; L. 46/82; L. 44/86; L. 1399/65; L. 949/85; ecc.), da prestiti risorse di bilancio, dalle strutture delegate all'attuazione (Ferrovie dello Stato; ENEL, SIP, ecc.) e dai bilanci ordinari delle Regioni meridionali nonché dalle assegnazioni annuali dei Fondi di Rotazione di cui alla Legge 183/87;

un ammontare di 13.739 Mecu di risorse provenienti dai privati, in particolare per il cofinanziamento di regimi di aiuto alle imprese.

Dalle indicazioni sopraripotate risulta pertanto che il Programma globale è finanziato per:

il 39,3% da contributi comunitari, dei quali il 25.5% del FESR, l'8,0% del FSE e il 5,8% del FEOGA;

il 29,0% da risorse nazionali pubbliche (comprese le risorse dei bilanci regionali);

il 31.7% da risorse di privati.

Tab 15 PIANO FINANZIARIO DELLE PROPOSTE RELATIVE AD INTERVENTI REGIONALI E MULTIREGIONALI
- Periodo 1994/1999 -

Stato Italia REGIONI OBIETTIVO 1
Obiettivo 1
TOTALE ITALIA

Mecu

Assi prioritari	Totale	Totale spesa pubblica	Contributo comunitario				Contributo Nazionale Totale	Settore privato	Prestiti comunitari
			Totale	FESR	FSE	FEOGA			
	1 = 2 + 8	2 = 3 + 7	3 = 4 + 5 + 6	4	5	6	7	8	9
1 *Comunicazioni*	2 794	2 708	1 618	1 618	-	-	1 090	86	-
Strade	952	887	532	532	-	-	355	65	-
Ferrovie	1 758	1.737	1 036	1 036	-	-	701	21	-
Altri	85	85	50	50	-	-	35	-	-
2 *Telecomunicazioni*	1 367	1.367	478	478	-	-	889	-	-
3 *Industria artigianato e servizi alle imprese*	19 794	8 631	4 558	4 558	-	-	4 073	11 162	-
4 *Edilizia sanitaria*	296	296	159	159	-	-	136	-	-
5 *Turismo*	1 724	1 288	824	824	-	-	464	436	-
6 *Valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale*	3 144	2 863	1 566	62	-	1 504	1 296	282	-
7 *Infrastrutture di supporto alle attività economiche*	6 832	6.056	3.292	3 292	-	-	2 764	777	-
7 1 Acqua	2 281	2 059	1 223	1 223	-	-	836	222	-
7 2 Energia	1 240	867	360	360	-	-	507	374	-
7 3 Ambiente	1 071	1.071	590	590	-	-	482	-	-
7 4 Ricerca scientifica	2 240	2.059	1 120	1 120	-	-	939	181	-
8 *Valorizzazione delle risorse umane*	1 705	1 705	1 137	-	1 137	-	568	-	-
9 *Assistenza tecnica, pubblicità, monitoraggio*	80	80	58	58	-	-	22	-	-
TOTALE OBIETTIVO 1:	37 736	24 993	13 690	11 050	1 137	1 504	11 302	12 743	-
OBIETTIVO 5a	1 993	996	996	-	-	996	-	996	-
OBIETTIVO 3 e 4	3 559	3 559	2 313	-	2 313	-	1 246	-	-
TOTALE GENERALE	43 288	29 548	17 000	11 050	3 450	2 500	12 548	13 739	-

(1) Compresa l'attività connessa al "Sostegno alle attività produttive

Tab. 15 a PIANO FINANZIARIO DELLE PROPOSTE RELATIVE AD INTERVENTI REGIONALI
- Periodo 1994/1999 -

Stato: Italia REGIONI OBIETTIVO 1
Obiettivo 1
TOTALE ITALIA

Mecu

Assi prioritari	Totale	Totale spesa pubblica	Contributo comunitario				Contributo Nazionale	Settore privato	Prestiti comunitari
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	Totale		
	1 = 2 + 8	2 = 3 + 7	3 = 4 + 5 + 6	4	5	6	7	8	9
1. *Comunicazioni*	1.086	1.000	594	594	-	-	406	86	-
Strade	857	792	476	476	-	-	316	65	-
Ferrovie	145	124	68	68	-	-	56	21	-
Altri	85	85	50	50	-	-	35	-	-
2. *Telecomunicazioni*	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3. *Industria artigianato e servizi alle imprese*	2.002	1.400	820	820	-	-	580	601	-
4. *Edilizia sanitaria*	296	296	159	159	-	-	136	-	-
5. *Turismo*	1.724	1.288	824	824	-	-	464	436	-
6. *Valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale*	2.393	2.299	1.191	62	-	1.129	1.108	94	-
7. *Infrastrutture di supporto alle attività economiche*	2.476	2.083	1.198	1.198	-	-	885	394	-
7.1. Acqua	198	198	112	112	-	-	86	-	-
7.2. Energia	685	311	165	165	-	-	146	374	-
7.3. Ambiente	981	981	535	535	-	-	447	-	-
7.4. Ricerca scientifica	613	593	387	387	-	-	206	20	-
8. *Valorizzazione delle risorse umane*	852	852	583	-	583	-	270	-	-
9. *Assistenza tecnica, pubblicità, monitoraggio*	36	36	25	25	-	-	11	-	-
TOTALE OBIETTIVO 1:	10.865	9.254	5.394	3.683	583	1.129	3.860	1.611	-
OBIETTIVO 5a	1.993	996	996	-	-	996	-	996	-
OBIETTIVO 3 e 4	2.669	2.669	1.735	-	1.735	-	934	-	-
TOTALE GENERALE	15.527	12.919	8.125	3.683	2.318	2.125	4.794	2.607	-

Tab 15 b - PIANO FINANZIARIO DELLE PROPOSTE RELATIVE AD INTERVENTI MULTIREGIONALI (1)
- Periodo 1994/1999 -

Stato Italia REGIONI OBIETTIVO 1
Obiettivo 1
TOTALE ITALIA

Mecu

Assi prioritari	Totale	Totale spesa pubblica	Contributo comunitario				Contributo Nazionale Totale	Settore privato	Prestiti comunitari
			Totale	FESR	FSE	FEOGA			
	1 = 2 + 8	2 = 3 + 7	3 = 4 + 5 + 6	4	5	6	7	8	9
1 Comunicazioni	1 708	1 708	1 024	1 024	-	-	684	-	-
Strade	95	95	56	56	-	-	39	-	-
Ferrovie	1 613	1.613	968	968	-	-	645	-	-
Altri	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2 Telecomunicazioni	1 367	1 367	478	478	-	-	889	-	-
3 Industria artigianato e servizi alle imprese (1)	17.792	7 231	3 738	3 738	-	-	3 493	10 561	-
4. Edilizia sanitaria	-	-	-	-	-	-	-	-	-
5. Turismo	-	-	-	-	-	-	-	-	-
6 Valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale	751	563	375	-	-	375	188	188	-
7 Infrastrutture di supporto alle attività economiche	4 356	3 973	2 094	2 094	-	-	1 879	383	-
7 1 Acqua	2 083	1 861	1 111	1 111	-	-	750	222	-
7 2 Energia	555	555	194	194	-	-	361	-	-
7 3 Ambiente	90	90	55	55	-	-	35	-	-
7 4. Ricerca scientifica	1 627	1 466	733	733	-	-	733	161	-
8 Valorizzazione delle risorse umane	852	852	554	-	554	-	298	-	-
9 Assistenza tecnica, pubblicità, monitoraggio	44	44	33	33	-	-	11	-	-
TOTALE OBIETTIVO 1:	26 871	15 739	8 297	7 367	554	375	7 442	11 132	-
OBIETTIVO 5a	-	-	-	-	-	-	-	-	-
OBIETTIVO 3 e 4	890	890	578	-	578	-	312	-	-
TOTALE GENERALE	27 761	16 629	8 875	7 367	1 132	375	7 754	11 132	-

(1) Compresa l'attività connessa al 'Sostegno alle attività produttive'

Stato ITALIA
Obiettivo 1

Tab 16 PIANO FINANZIARIO

A prezzi del 1993 (Mecu)

Obiettivi del Regolamento 2081/93	*Costo totale*	*Totale spese pubbl*	Aiuti Comunitari					Risorse pubbl nazionali	*Settore privato*	*Prestiti Comunitari (BEI)*
			Totale	*FESR*	*FSE*	*FEOGA*	*Altri*	*Totale*		
	1= 2 + 10	*2= 3 + 8*	*3= 4 -7*	4	5	6	7	*8*	*9*	*10*
Obiettivo 1	37 739	24 996	13 691	11 050	1 137	1 504	-	11 306	12 743	p m
Obiettivo 3 e 4	3 559	3 559	2.313	-	2 313	-	-	1 246	-	p m
Obiettivo 5a	1 992	996	996	-	-	996	-	-	996	p m
TOTALE	43 290	29 551	17.000	11 050	3 450	2 500	-	12 252	13 739	p m

p m = per memoria

6. ATTUAZIONE, MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

6.1. Procedure di attuazione

La riforma del 1988 ha radicalmente innovato la tradizionale metodologia d'intervento a finalità strutturale della Comunità europea: tra i nuovi principî sono stati, infatti, introdotti il coordinamento, la programmazione e il co-finanziamento delle azioni, rendendo necessario un adattamento delle procedure esistenti negli Stati membri allo scopo di avanzare, in sintonia con l'evoluzione della normativa e degli assetti comunitari.

Per quanto riguarda l'Italia, la legge 16 aprile 1987, n. 183 ha disciplinato organicamente la materia, in piena sintonia con la stessa riforma comunitaria.

Tuttavia, malgrado questo rinnovato assetto normativo, al termine del periodo di programmazione 1989-1993, i risultati dell'attuazione della politica regionale comunitaria nel nostro Paese hanno mostrato sostanziali carenze, e, quindi, scontano notevoli ritardi rispetto ai tempi programmati.

È intendimento del Governo italiano continuare nell'analisi sistematica delle cause che hanno condotto a una situazione siffatta, allo scopo di evitare il ripetersi dei medesimi errori nella nuova fase di programmazione. In questa linea si collocano le recenti modifiche normative di cui al decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, che hanno unificato presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica le funzioni di coordinamento e di programmazione per tutte le aree depresse del territorio nazionale, in conseguenza della soppressione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

In particolare, la funzione di vigilanza attribuita al Ministero del bilancio dovrebbe consentire un ri-programmazione non solo riparatoria e *a posteriori*, ma connaturata allo svolgersi degli interventi, in modo da poter apportare in tempo utile tutte le modifiche che certamente si renderanno necessarie nel corso dell'esecuzione. Per conseguire risultati commensurabili, in termini d'efficacia, alle risorse impiegate, diventa indispensabile realizzare un adeguato sistema di monitoraggio, che, nella sua più ampia accezione, consenta di espletare le necessarie attività di sorveglianza e controllo, quantificando il relativo flusso finanziario.

Si è già sottolineato come, nell'attuale situazione della finanza pubblica, l'apporto dei fondi comunitari costituirà una parte consistente delle disponibilità finanziarie per la politica di sviluppo regionale in Italia, la cui contropartita andrà anzitutto ricercata nell'ambito di disponibilità di bilancio già accertate. Uno sforzo finanziario aggiuntivo a favore delle regioni dell'obiettivo 1 potrà essere disposto anche in sede di apporti alle disponibilità complessive del Fondo di rotazione.

Questa unificazione della tipologia delle fonti di finanziamento su tutto il territorio nazionale, in parallelo all'unificazione della responsabilità del coordinamento presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, non potrà mancare di conferire maggiore omogeneità agli interventi di politica regionale attuati con il co-finanziamento comunitario.

Con questi intendimenti, i Piani di sviluppo previsti dai regolamenti comunitari che disciplinano gli interventi dei Fondi strutturali, con riferimento agli obiettivi 1, 2 e 5b, non rappresentano un mero adempimento nei confronti della Commissione CE, ma costituiscono atti della programmazione nazionale, i cui obiettivi e contenuti concorrono alla definizione della politica regionale del Paese. Il collegamento tra documenti programmatici della politica regionale nazionale e comunitaria rafforza, da un lato, le tendenze all'armonizzazione che il legislatore ha inteso porre a base del rinnovato intervento pubblico a finalità di sviluppo; qualifica, dall'altro, la definizione delle strategie di politica economica nell'orizzonte pluriennale assunto dalla programmazione finanziaria dello Stato.

In questo quadro, alle procedure d'attuazione del Piano globale di sviluppo delle regioni dell'obiettivo 1 è dedicata un attenzione particolare: da una parte, si è predisposta una normativa in merito alle misure di attuazione del nuovo intervento dei fondi strutturali 1994-1999; dall'altra, nel presente documento sono state previste altre norme (per le quali non appare necessario operare legislativamente) in ordine alle procedure per l'aggiornamento annuale del Piano globale di sviluppo delle regioni dell'obiettivo 1, all'attuazione della *partnership*, alle regole che presiedono alla programmazione delle sovvenzioni globali.

6.1.1. Misure di accompagnamento del nuovo intervento dei fondi strutturali 1994-1999

Al centro della normativa d'attuazione proposta è collocata l'esigenza di un maggiore coordinamento nella programmazione e nell'attuazione degli interventi co-finanziati dai fondi strutturali comunitari, con l'obiettivo di ottimizzare l'utilizzazione delle risorse disponibili per lo sviluppo delle aree depresse del territorio nazionale. A tal fine, è opportuno tenere presente una distinzione tra funzioni di programmazione e di coordinamento — che, a norma del decreto legislativo 3 aprile 1993 n. 96, attengono alla responsabilità del Ministro del bilancio e della programmazione economica per quanto concerne le azioni proposte e realizzate nelle aree depresse del territorio nazionale — e responsabilità attuative e operative — che ricadono sulle amministrazioni e sui soggetti pubblici e privati competenti.

Alle funzioni di coordinamento del Ministro del bilancio e della programmazione economica vengono pertanto ricondotti i seguenti ambiti:

l'individuazione delle priorità d'intervento per le aree depresse del territorio nazionale nell'ambito delle scelte di politica economica formulate annualmente in sede di programmazione economico-finanziaria;

la proposta degli assi prioritari di intervento cui destinare il co-finanziamento dei Fondi comunitari a finalità strutturale, in relazione alle risorse disponibili per gli investimenti nelle aree depresse previste nel bilancio annuale e pluriennale dello Stato;

la formulazione dei Piani di sviluppo previsti dai regolamenti comunitari che disciplinano gli interventi dei Fondi strutturali con riferimento agli obiettivi 1, 2 e 5b;

il coordinamento delle attività negoziali per la predisposizione e la modifiche dei quadri comunitari di sostegno;

la designazione delle autorità nazionali o regionali competenti per la predisposizione e attuazione dei programmi operativi o delle altre forme di intervento previste dai regolamenti comunitari;

la trasmissione alla Commissione CE dei Piani di sviluppo, delle domande di contributo e delle domande di pagamento concernenti i programmi operativi e le altre forme di intervento, nonché le eventuali proposte di aggiornamento e di modifica;

i rapporti con le competenti direzioni della Commissione CE per quanto attiene agli interventi dei fondi strutturali nei territori degli obiettivi 1, 2 e 5b.

In questo contesto verranno opportunamente valorizzati il ruolo e la rilevanza interna dei Comitati di sorveglianza del Quadro comunitario di sostegno e delle singole forme d'intervento, non solo in quanto titolari delle attività di monitoraggio e valutazione, ma anche in quanto sede privilegiata per l'esercizio della *partnership* e "luogo" adeguato alla soddisfazione di una parte delle esigenze di coordinamento.

Le attribuzioni proprie del Ministro del bilancio e della programmazione economica in materia di coordinamento dell'azione di intervento pubblico nelle aree economicamente depresse — d'intesa, per la parte afferente alle politiche strutturali comunitarie, con il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie — consentirà di realizzare, laddove se ne presenti l'occasione, "approcci integrati" con il co-finanziamento di più fondi (in particolare, interventi integrati del FSE e del FEOGA-Orientamento con gli altri fondi strutturali).

La normativa proposta affronta inoltre il problema di contemperare la necessità di una politica rigorosa di finanza pubblica — come impongono le esigenze di risanamento del bilancio e gli stessi impegni internazionali assunti dal Paese in sede comunitaria — e l'opportunità di finanziare interventi e progetti specifici, di accertata priorità, con un contributo finanziario nazionale.

Viene innanzitutto affermato il principio — posto a base della nuova politica nazionale di sviluppo regionale — per cui gli interventi infrastrutturali e le agevolazioni alle attività produttive nelle aree depresse del territorio nazionale non saranno più effettuati mobilitando risorse finanziarie straordinarie attraverso provvedimenti normativi e di spesa *ad hoc*, ma con le risorse e le modalità d'intervento ordinarie, piegate agli obiettivi di sviluppo regionale attraverso un attenta opera di programmazione, monitoraggio e valutazione degli interventi. È, questo, lo spartiacque invalicabile tra l'intervento straordinario realizzato con risorse finanziarie eccezionali e una politica regionale che dovrà contare su strumenti e finanziamenti ordinari. A tal fine saranno mobilitate tutte le risorse disponibili a livello nazionale — comprese quelle del Fondo di rotazione di cui alla legge n. 183 del 1987 — anche per integrare le esigenze di co-finanziamento di parte nazionale, nonché dei programmi di iniziativa comunitaria.

Potrà anche essere stabilito che interventi e progetti specifici, di accertata priorità nell'ambito dei piani di sviluppo formulati con riferimento alla politica strutturale comunitaria, siano co-finanziati con ulteriori risorse a valere sul bilancio dello Stato. In tale ipotesi, si prevede di procedere con assegnazioni annuali vincolate all'utilizzazione delle risorse a fini di co-finanziamentoe per destinazione settoriale e programmatica. L'effettuazione delle assegnazioni annuali successive alla prima viene legata a tre condizioni:

il rispetto del vincolo di destinazione, da verificarsi nel bilancio dell'amministrazione destinataria;

la regolare attuazione del programma quale emerge dalle risultanze del monitoraggio e dall'esame dei documenti contabili;

il perfezionamento delle procedure per l'aggiornamento e per lo scorrimento annuale del programma stesso.

Applicando il meccanismo programmatico e procedurale proposto, diviene possibile operare tempestivamente le ri-programmazioni di interventi che si rendessero necessarie per accelerare il "tiraggio" dei fondi comunitari, che potrebbero essere disposte ogni anno in sede di predisposizione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato.

Viene infine stabilito — come logico corollario di quanto sopra previsto — che gli interventi co-finanziati siano sottoposti alle attività di monitoraggio e valutazione a cura del Ministero del bilancio e della programmazione economica e, per quanto concerne i flussi finanziari, della Ragioneria generale dello Stato, nonché assoggettati a controlli amministrativi da parte delle autorità pubbliche competenti.

Al fine di garantire tempi e modi certi di attuazione ai programmi co-finanziati, si prevede la stipulazione di accordi o contratti di programma tra i soggetti cui è attribuita la responsabilità attuativa e il Ministero del bilancio e della programmazione economica, d'intesa con il Ministero del tesoro per quanto di competenza. Essi dovranno enumerare i singoli interventi in cui il programma si articola (progetti, regimi di aiuto, ...), specificandone i contenuti essenziali in una "scheda tecnica" (voci di costo, tempi di realizzazione, soggetti attuatori, procedure amministrative, controlli, beneficiari finali).

Gli accordi e contratti di programma disciplineranno, tra l'altro:

le modalità, i tempi e le condizioni per il trasferimento, ove necessario, delle risorse del bilancio dello Stato, vincolate all'attuazione degli interventi in programma;

le procedure per l'aggiornamento e la modifica dei programmi;

le modalità per assicurare il monitoraggio sull'attuazione degli interventi;

le iniziative volte ad assicurare la pubblicità e l'informazione sul co-finanziamento dei fondi comunitari a finalità strutturale, così come previsto dai vigenti regolamenti comunitari.

Si è inoltre inteso regolare la forma innovativa delle "sovvenzioni globali". Rispetto al passato, occorre garantire una maggiore finalizzazione "strategica" delle sovvenzioni globali agli obiettivi dei piani di sviluppo regionale e dei Quadri comunitari di sostegno. Con l'obiettivo di una più efficace regolamentazione dello strumento, e nella prospettiva di affidare alla sovvenzione globale un più consistente ruolo nell'attuazione del Quadro comunitario di sostegno, si prevede anche per le sovvenzioni globali la stipulazione — oltre che delle "convenzioni" tra gli organismi intermediari e la Commissione CE — di accordi o contratti di programma tra gli organismi intermediari e il Ministero del Bilancio e della programmazione economica, d'intesa con il Ministero del tesoro per quanto di competenza. Essi dovranno stabilire:

le regole e le modalità di "spacchettamento" della sovvenzione globale in sovvenzioni singole;

le regole in materia di verifiche di congruità del costo dei servizi resi nell'ambito della sovvenzione globale;

le garanzie fornite all'amministrazione pubblica da parte dell'organismo intermediario;

la facoltà del Ministro del bilancio e della programmazione economica di proporre alla Commissione CE la revoca delle risorse;

le regole e le modalità di attuazione delle attività di controllo da parte dell'amministrazione competente per materia e delle attività di monitoraggio e valutazione da parte del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

6.1.2. Ulteriori regole d'attuazione

6.1.2.1. Procedure di aggiornamento del Piano globale di sviluppo delle regioni dell'obiettivo 1

Ogni anno si procederà a una revisione delle previsioni del Piano regionale di sviluppo, al fine di ricostituire — attraverso lo "scorrimento" delle indicazioni operative e finanziarie — l'arco di pianificazione triennale e di porre in sintonia l'orizzonte temporale del Piano (1994-1999) con la programmazione economica e finanziaria triennale dello Stato.

L'aggiornamento terrà conto sia delle risultanze delle attività di monitoraggio e valutazione in merito all'attuazione del Quadro comunitario di sostegno per le regioni dell'obiettivo 1, sia della manovra di finanza pubblica predisposta dal Governo e delle previsioni contenute nella legge finanziaria.

Le procedure di aggiornamento del Piano globale di sviluppo delle regioni dell'obiettivo 1 ripeteranno quelle della sua approvazione iniziale (approvazione da parte del CIPE e trasmissione alla Commissione CE per i consueti canali diplomatici).

6.1.2.2. L'attuazione della partnership

In base alla nuova accezione della *partnership* (articolo 4 del Regolamento quadro), gli interventi strutturali co-finanziati dai fondi comunitari sono il risultato della "stretta concertazione" tra la Commissione, lo Stato membro interessato e le autorità e gli organismi competenti (comprese le parti economiche e sociali), che agiscono in qualità di *partner* che perseguono un obiettivo comune.

L'accento posto sulla "stretta concertazione" conferisce all'esercizio della *partnership* un carattere continuativo nelle diverse fasi — definizione dei piani di sviluppo, preparazione dei quadri comunitari di sostegno, programmazione operativa, attuazione degli interventi, monitoraggio e valutazione — in cui è possibile scomporre l'azione a finalità strutturale. La *partnership*, pertanto, non sarà intesa come il risultato occasionale di momenti episodici di incontro della volontà e degli orientamenti dei diversi *partners* — Commissione, Stato membro a livello centrale, regionale e locale, forze economiche e sociali — ma come un'attività che accompagna tutto il processo attuativo dell'azione strutturale.

Gli indirizzi generali cui la regolamentazione della *partnership* dovrà attenersi - a livello tanto di amministrazioni centrali quanto di amministrazione regionali — prevederanno:

le forme e le modalità con cui, all'interno dei documenti di programmazione, si informeranno le istituzioni comunitarie sulle modalità di attuazione della "stretta concertazione" e si documenteranno gli eventuali pareri e contributi formulati nel merito dai *partners* economici e sociali;

la necessità che ai Comitati di sorveglianza a livello di programma e a livello di quadro comunitario di sostegno partecipino le forze economiche e sociali, distinguendo, però, ruoli e competenze dei diversi *partners*. Dovrà risultare in modo chiaro che le responsabilità attuative e di gestione sono di esclusiva competenza dei *partners* istituzionali, mentre ai *partners* economici e sociali deve essere assicurata la più ampia informazione sullo stato di attuazione delle diverse azioni e sulla valutazione delle stesse, sia *ex ante* che *in itinere* ed *ex post*.

6.1.2.3. Presentazione e istruttoria delle sovvenzioni globali

Il criterio che si propone di adottare — di norma — per ricondurre le singole sovvenzioni globali al disegno programmatico complessivo è quello dell'iniziativa nazionale: sulla falsariga di quanto accade per i programmi di iniziativa comunitaria, in presenza di esigenze programmatiche ben individuate e adatte a essere soddisfatte con lo strumento della sovvenzione globale, il Ministro del bilancio e della programmazione economica inviterà alla presentazione di proposte di sovvenzioni globali, specificando gli obiettivi e i contenuti dell'intervento da progettare, nonché i requisiti formali e sostanziali dell'organismo intermediario.

In questo modo, si intende ricondurre l'attenzione ai contenuti programmatici delle sovvenzioni globali, nonché introdurre una procedura di presentazione, istruttoria e selezione che consenta di operare scelte di merito rispetto a un criterio di "sportello".

Questa sarà per altro una procedura preferenziale, ma non esclusiva.

Le proposte di sovvenzione globale presentate al di fuori di tale procedura saranno istruite verificando sia l'adeguatezza dell'organismo intermediario prospettato, sia la congruità degli *outputs*, soprattutto laddove si tratti di erogazione di servizi (per definizione meno facilmente misurabili). Tale valutazione di congruità sarà operata sia *ex ante*, in fase di istruttoria della proposta di sovvenzione globale, sia in corso di attuazione, prevedendo forme penetranti di monitoraggio affidate al Ministero del bilancio e della programmazione economica, nonché al Ministero del tesoro per quanto concerne i flussi finanziari.

Al fine di evitare il proliferare di sovvenzioni globali di piccole dimensioni, con un aumento relativo dei costi di istruttoria, si introduce una soglia dimensionale minima, stabilita in 30 Mecu per le proposte a valere sulla parte multiregionale e in 10 Mecu per le proposte regionali.

6.1.2.4. Effetti ambientali degli interventi co-finanziati

Le proposte di programmi operativi, di progetti di dimensione appropriata e di sovvenzioni globali verranno trasmesse al Ministero dell'ambiente, prima dell'inoltro ufficiale alla Commissione CE.

Il Ministero dell'ambiente, entro il termine massimo di trenta giorni, fornirà al Ministero del bilancio e della programmazione economica le proprie osservazioni; trascorso inutilmente tale termine, s'intende che il Ministero dell'ambiente non ha osservazioni sulle proposte trasmessegli, che possono essere inoltrate alla Commissione CE nella loro versione originaria.

Per gli aggiornamenti annuali del programma operativo (o della forma d'intervento in questione), si adotta analoga procedura.

Un rappresentante del Ministero dell'ambiente parteciperà alle riunioni del Comitato di sorveglianza del Quadro comunitario di sostegno. Alle riunioni dei Comitati di sorveglianza dei programmi operativi e delle singole forme d'intervento potranno essere chiamati a partecipare rappresentanti del Ministero dell'ambiente.

6.1.2.5. Procedure finanziarie

Al fine di assicurare la trasparenza richiesta dalla normativa comunitaria, il fondo di rotazione ex articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183 eroga alle amministrazioni pubbliche e agli operatori pubblici e privati le quote di finanziamento a carico del bilancio dello Stato per l'attuazione dei programmi di politica comunitaria, nei limiti delle quote indicate dal CIPE.

Al fine di ridurre i tempi di accredito delle risorse comunitarie ai destinatari, il fondo ha promosso, in applicazione del disposto dell'articolo 74 della legge 19 febbraio 1992, n. 142 (legge comunitaria per il 1991), l'istituzione di apposito conto corrente infruttifero aperto presso la Tesoreria centrale dello Stato, nel quale affluiscono:

il contro-valore in lire delle somme versate in ecu dalle istituzioni della Comunità europea a favore dell'Italia;

le restituzioni delle somme non utilizzate dagli assegnatari;

i finanziamenti in lire disposti dalle istituzioni comunitarie a favore dell'Italia.

Alla conversione di tali risorse e al loro immediato trasferimento nel predetto conto corrente provvede la Banca d'Italia.

Le procedure introdotte consentono di ridurre sensibilmente i tempi tecnici necessari per completare le operazioni di trasferimento delle risorse nei confronti dei soggetti responsabili dell'attuazione degli interventi.

Il fondo di rotazione ha il compito di monitorare i flussi finanziari intercorrenti con la Comunità europea, anche per rendere agevoli ed efficaci le operazioni di controllo finanziario e per ottenere un migliore coordinamento delle attività nazionali e comunitarie.

Circa le difficoltà lamentate dalle Regioni in relazione alla confluenza delle risorse comunitarie e di quelle nazionali corrispondenti nei conti ordinari intrattenuti da ciascuna di esse presso la Tesoreria centrale dello Stato, il Ministero del tesoro ha provveduto a istituire nuovi conti correnti di tesoreria intestati alle Regioni e alle Province autonome. Su tale conto, che si aggiunge a quelli già esistenti, affluiscono esclusivamente le risorse comunitarie e nazionali ad esse collegate, con vincolo di destinazione per le spese relative agli investimenti co-finanziati dalla Comunità europea. L'attivazione dei finanziamenti ivi giacenti avviene sulla base di motivate e specifiche richieste delle Regioni e Province autonome, attestanti la necessità di procedere con immediatezza ai pagamenti relativi agli interventi comunitari, in relazione agli impegni assunti con regolare deliberazione degli Organi a ciò preposti.

6.2. Attività di monitoraggio e valutazione

6.2.1. Monitoraggio e valutazione nei regolamenti comunitari

I regolamenti rivisti nel 1993 precisano ulteriormente il ruolo delle attività di monitoraggio e valutazione nella programmazione e nell'attuazione degli interventi co-finanziati. In particolare, l'articolo 6 del Regolamento quadro specifica che tali attività permettono "se necessario, di ri-orientare l'azione a partire dalle necessità emerse nel corso dell'esecuzione".

La nuova formulazione dei Regolamenti opera una distinzione tra:

Valutazione *ex ante*: conformemente alle conclusioni del Consiglio europeo di Edimburgo, la necessità di una valutazione *ex ante* e di una valutazione *ex post* si colloca chiaramente in una logica di rapporto costi/risultati. Secondo la regolamentazione riveduta, "gli aiuti saranno assegnati se dalla valutazione *ex ante* emergeranno vantaggi economici a medio termine in funzione delle risorse messe a disposizione". Il Regolamento quadro precisa inoltre che i piani di sviluppo e le richieste di contributo degli Stati membri dovranno contenere obiettivi specifici quantificati per le azioni proposte;

Sorveglianza: in una logica di sussidiarietà, vengono rafforzate le competenze dei Comitati di sorveglianza, che — se non potranno più modificare l'importo totale del contributo comunitario e dovranno comunque rispettare i limiti armonizzati per ciascun obiettivo — potranno però adeguare le modalità del contributo stesso. Tale adeguamento — notificato allo Stato membro e alla Commissione CE — diverrà operativo previa conferma dello Stato membro e della Commissione CE e comunque entro 20 giorni dalla notifica;

Valutazione *ex post*: la valutazione *ex post* verrà agevolata dalla nuova enfasi posta sulla valutazione *ex ante*, e consisterà in sostanza nella verifica *a posteriori* della corretta realizzazione degli obiettivi prefissati e nella formulazione di un giudizio sugli eventuali scostamenti rispetto a tali obiettivi.

6.2.2. Le attività di monitoraggio ai diversi livelli d'intervento

La distinzione tra attività di monitoraggio e valutazione delle singole forme d'intervento e attività di monitoraggio e valutazione del Quadro comunitario di sostegno, oltre a porsi sul piano concettuale e normativo (art. 26.1 Regolamento di coordinamento), incide sulle modalità di organizzazione e di realizzazione delle attività di monitoraggio.

Al livello delle singole forme d'intervento, il monitoraggio non può essere disgiunto dalle responsabilità attuative dei programmi stessi: esso rappresenta una leva attraverso cui si procede alla loro gestione. Pertanto si richiede la disponibilità di informazioni con un elevato grado di dettaglio, da acquisire attraverso la sorveglianza sull'attuazione dei singoli progetti. Il monitoraggio — a norma dell'articolo 26 del Regolamento di coordinamento — sarà assicurato per mezzo di indicatori fisici e finanziari definiti nella decisione comunitaria di approvazione delle singole forme d'intervento e specificamente riferiti al carattere dell'azione, ai suoi obiettivi, alla forma d'intervento e alla situazione socio-economica e strutturale dello Stato membro e delle regioni interessate. Gli indicatori sono strutturati in modo da indicare lo stato di avanzamento dell'operazione, gli obiettivi da raggiungere entro una scadenza predeterminata, l'andamento della gestione e gli eventuali problemi emergenti. Inoltre, ai fini di una maggiore efficacia dell'intervento strutturale, la Commissione CE si accerterà che nell'amministrazione dell'azione co-finanziata sia rivolta un'attenzione particolare alla trasparenza della gestione.

Il monitoraggio del Quadro comunitario di sostegno risponde a esigenze che sono di governo del sistema degli interventi co-finanziati dalla Comunità, più che di gestione delle singole azioni operative. Esso infatti è finalizzato al coordinamento dei diversi interventi strutturali messi in opera dalle autorità regionali o centrali dello Stato membro e dagli strumenti di sovvenzione e prestito della Comunità, nonché all'armonizzazione con le altre politiche comunitarie, in modo da realizzare gli obiettivi strategici del Quadro comunitario di sostegno. Inoltre, al monitoraggio del Quadro comunitario di sostegno si chiede di acquisire degli elementi necessari a valutarne le esigenze di modifica.

Infine, il monitoraggio del Quadro comunitario di sostegno dovrà coniugarsi con la messa in campo di tutti gli strumenti a disposizione dello Stato per fornire ai soggetti attuatori l'assistenza tecnica di cui questi dimostrino di avere necessità. Infatti, l'assistenza tecnica non può essere concepita esclusivamente come un servizio "a domanda", ma deve costituire un processo continuo di riforma "per linee interne" del modo di operare della pubblica amministrazione e degli altri soggetti responsabili dell'attuazione.

6.2.3. Le attività di valutazione

I nuovi regolamenti dei fondi strutturali accentuano l'importanza delle attività di valutazione nella programmazione e nell'attuazione degli interventi co-finanziati nell'ambito della politica regionale comunitaria.

La valutazione *ex ante* e la valutazione *ex post* sono collocate nell'ambito della *partnership* e competono pertanto sia allo Stato membro, sia alla Commissione CE. La valutazione è finalizzata all'accertamento dell'efficacia dell'azione co-finanziata dai fondi strutturali, talché dalla dimostrazione dell'esistenza e della congruità di vantaggi socio-economici a medio termine dipende l'assegnazione del contributo comunitario.

La Commissione CE, infatti, include nella definizione del Quadro comunitario di sostegno "i loro obiettivi specifici, quantificati se la loro natura lo consente, la valutazione *ex ante* dell'incidenza prevista, anche in materia di occupazione, nonché elementi relativi alla loro coerenza con le politiche economiche, sociali e, se del caso, regionali dello Stato membro" (art. 8.3 Regolamento di coordinamento). "La valutazione *ex ante* e la valutazione *ex post* sono effettuate, a seconda dei casi, mettendo eventualmente a confronto gli obiettivi con i risultati conseguiti, in rapporto agli obiettivi e agli indicatori macro-economici e settoriali basati su dati statistici regionali e nazionali, ai dati ottenuti con studi analitici descrittivi, nonché ad analisi di tipo qualitativo" (art. 26 Regolamento di coordinamento).

Anche dal punto di vista nazionale, l'individuazione degli assi prioritari e la selezione delle iniziative da considerare prioritarie nell'utilizzo delle risorse finanziarie vengono effettuate sulla base di valutazioni di efficacia.

Per quanto riguarda la valutazione *ex ante*, essa è da collegare a una più adeguata conoscenza della situazione socio-economica e infrastrutturale delle diverse realtà territoriali interessate all'utilizzo dei fondi strutturali. Di qui l'esigenza di approfondire, attraverso idonei indicatori, la conoscenza della situazione che si registra nei settori ove può essere attivata l'azione comunitaria. Per soddisfare tale esigenza, presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica e in stretto collegamento con la Commissione CE è in costruzione una banca-dati sui principali indicatori statistici che illustrano la specifica situazione dei vari comparti produttivi e infrastrutturali, con i vincoli della significatività e della comparabilità a livello comunitario.

Più specificamente, l'impostazione dell'obiettivo 1 della politica strutturale comunitaria riformata e le caratteristiche stesse delle regioni in ritardo di sviluppo concorrono — come si è visto in precedenza — a orientare l'intervento al miglioramento delle condizioni dal lato dell'offerta: adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali e rafforzamento della competitività delle strutture produttive locali.

Da qui discende il rilievo tutto particolare che, nell'ambito della valutazione *ex ante*, è opportuno attribuire agli indicatori fisici di dotazione e di *performance:* solo un'informazione dettagliata e omogenea sulle dotazioni fisiche attualmente presenti nelle varie regioni europee è infatti in grado di far apprezzare con la dovuta precisione la situazione geograficamente molto diversificata dell'offerta (infrastrutturale e produttiva) e di consentire di valutare gli eventuali miglioramenti a seguito della realizzazione degli interventi finanziati tramite il Quadro comunitario di sostegno.

In questo contesto, la struttura del processo di valutazione *ex ante* che si sta rendendo operativa — anche sulla base delle indicazioni fornite dalla Commissione CE — prende in considerazione:

la descrizione dell'intervento programmato;

la strategia adottata in relazione alle problematiche accertate e alle difficoltà incontrate nel passato;

la quantificazione degli obiettivi in termini finanziari, strutturali e dei risultati attesi;

la coerenza dell'azione promossa in relazione ai diversi assi prioritari individuati;

la coerenza dell'azione con le altre politiche nazionali e comunitarie;

la definizione delle procedure attuative e delle strutture amministrative e finanziarie coinvolte nell'attuazione, nell'implementazionee nel monitoraggio.

Per quanto riguarda la valutazione *ex post* (ivi compresa quella *in itinere* e quella "terminale"), si applicano in gran parte anche ad essa le stesse considerazioni svolte in tema di valutazione *ex ante*. Le indagini finalizzate alla verifica della rispondenza dei risultati *(outputs)* con le specificazioni contenute nelle schede tecniche di misura riportate nei programmi e alla valutazione preliminare dei "risultati" (effetti economici) conseguiti dalle azioni operative saranno condotte attraverso specifiche "missioni tecniche", preferibilmente condotte da esperti indipendenti, che produrranno una relazione che terrà conto dei *targets* e degli indicatori di monitoraggio e di valutazione contenuti nelle singole azioni operative.

Nella valutazione preliminare dei risultati, in particolare, oltre che attraverso l'aggregazione degli indicatori di impatto previsti a livello di singola azione operativa, si procederà con il ricorso a strumenti di analisi più sofisticati e di portata più generale (principalmente matrici di contabilità sociale che incorporano le tavole intersettoriali), in grado di fornire valutazioni sul modificarsi dell'assetto economico e sociale delle regioni investite dall'obiettivo 1 per effetto dell'attuazione del Quadro comunitario di sostegno.

6.2.4. I Comitati di sorveglianza

Le attività di monitoraggio e valutazione saranno affidate — sulla base normativa dei regolamenti dei fondi strutturali, ma fondandosi anche sull'esperienza maturata nell'attuazione delle riforma nel periodo 1989-1993 — ai Comitati di sorveglianza del Quadro comunitario di sostegno e delle singole forme d'intervento, che vi provvederanno sulla base dei dati forniti dal sistema di monitoraggio attivato a livello nazionale dal Ministero del bilancio e della programmazione economica e, per quanto riguarda i flussi finanziari, dalla Ragioneria generale dello Stato. Oltre ai compiti assegnati ai Comitati di sorveglianza dalle norme comunitarie e dalle "clausole standard" inserite nelle decisioni del Quadro comunitario di sostegno e delle singole forme d'intervento, si intende valorizzare anche le rilevanza interna del ruolo dei Comitati di sorveglianza nell'ambito delle procedure e delle norme d'attuazione di cui si è dato conto in precedenza.

Da una parte, a livello di singola forma d'intervento, il sistema di monitoraggio sarà inteso — tramite informazioni di dettaglio e quadri di sintesi — a porre i soggetti realizzatori e attuatori e il Comitato di sorveglianza del programma nella condizione di assumere tempestivamente le decisioni opportune. Dall'altro, a livello di Quadro comunitario di sostegno, il Comitato di sorveglianza — attraverso lo strumento del monitoraggio — dovrà svolgere in maniera efficiente ed efficace una funzione di governo e di coordinamento dell'insieme delle politiche e degli interventi co-finanziati dalla Comunità europea.

In questa direzione operano le innovazioni che ci si accinge a introdurre con la previsione di specifiche norme e procedure nazionali di attuazione.

In primo luogo, le attività di monitoraggio dovranno consentire di ottimizzare l'utilizzazione delle risorse nazionali e comunitarie destinate allo sviluppo delle regioni in ritardo, agevolando — soprattutto, ma non esclusivamente, in occasione delle riunioni dei Comitati di sorveglianza — un efficace coordinamento tra momenti, responsabilità e funzioni di programmazione e coordinamento, da una parte, e di attuazione operativa, dall'altra.

Sotto il profilo finanziario, le attività di monitoraggio saranno al centro del nuovo meccanismo di finanziamento:

da un lato, tramite le attività di monitoraggio si dovrà accertare che le risorse e le modalità d'intervento ordinarie siano orientate agli obiettivi di sviluppo regionale assunti dal Piano globale di sviluppo delle regioni dell'obiettivo 1 e dal Quadro comunitario di sostegno. In questo contesto, sarà opportuno istituire forme di raccordo operativo tra le attività di monitoraggio svolte nell'ambito della politica strutturale co-finanziata dalla Comunità europea e le attività dell'Osservatorio delle politiche regionali istituito dal Decreto legislativo 96/1993 che ha, tra gli altri, i compiti di esaminare lo stato di attuazione degli interventi, anche in relazione al rispetto delle normative internazionali e comunitarie e alla verifica dell'addizionalità, e di analizzarne gli effetti sulla coesione economica e sociale;

dall'altro, le attività di monitoraggio svolgeranno un compito importante nel meccanismo previsto per il co-finanziamento con risorse a valere sul bilancio dello Stato di interventi e progetti specifici di accertata priorità. In particolare, al di là di un ruolo generico dei risultati delle attività di monitoraggio e valutazione nel definire l'ambito di applicazione e le linee prioritarie di questa modalità di finanziamento, alle risultanze del monitoraggio è assegnato il compito di accertare la regolare attuazione del programma co-finanziato, condizione irrinunciabile per l'effettuazione dei trasferimenti annuali successivi al primo.

In tal modo si chiarisce anche il ruolo e le rilevanza che — nell'ambito della *partnership* — acquistano i Comitati di sorveglianza, al livello operativo ma anche a quello del Quadro comunitario di sostegno, come sussidio e sostegno alle scelte di finanziamento, ri-modulazione e ri-programmazione degli interventi nell'ambito delle norme nazionali d'attuazione.

Questo ruolo, d'altro canto, si riflette anche — a scala più ampia — sulle modalità di aggiornamento annuale del Piano globale di sviluppo delle regioni dell'obiettivo 1, per il quale si prevede una procedura di "scorrimento" volta a ricostituire l'orizzonte di programmazione triennale nel contesto della manovra generale di finanza pubblica e sulla base dell'andamento dell'attuazione del Quadro comunitario di sostegno quale emerge appunto dai risultati delle attività di monitoraggio e valutazione.

In considerazione di questa accresciuta importanza, alle attività di monitoraggio e valutazione provvedono il Ministero del bilancio e della programmazione economica e, per quanto riguarda i flussi finanziari, la Ragioneria generale dello Stato, anche stabilendo la metodologia e le indicazioni cui dovranno attenersi i soggetti attuatori in sede di realizzazione degli interventi.

94A0498

FRANCESCO NIGRO, *direttore*

FRANCESCO NOCITA, *redattore*
ALFONSO ANDRIANI, *vice redattore*

(6651327) Roma - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.

MODALITÀ PER LA VENDITA

La «Gazzetta Ufficiale» e tutte le altre pubblicazioni ufficiali sono in vendita al pubblico:
- **presso l'Agenzia dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in ROMA, piazza G. Verdi, 10;**
- **presso le Concessionarie speciali di:**
  BARI, Libreria Laterza S.p.a., via Sparano, 134 - BOLOGNA, Libreria Ceruti, piazza dei Tribunali, 5/F - FIRENZE, Libreria Pirola (Etruria S.a.s.), via Cavour, 46/r - GENOVA, Libreria Baldaro, via XII Ottobre, 172/r - MILANO, Libreria concessionaria «Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato» S.r.l., Galleria Vittorio Emanuele, 3 - NAPOLI, Libreria Italiana, via Chiaia, 5 - PALERMO, Libreria Flaccovio SF, via Ruggero Settimo, 37 - ROMA, Libreria Il Tritone, via del Tritone, 61/A - TORINO, Cartiere Miliani Fabriano - S.p.a., via Cavour, 17;
- **presso le Librerie depositarie indicate nella pagina precedente.**

Le richieste per corrispondenza devono essere inviate all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Direzione Marketing e Commerciale - Piazza G. Verdi, 10 - 00100 Roma, versando l'importo, maggiorato delle spese di spedizione, a mezzo del c/c postale n. 387001. Le inserzioni, come da norme riportate nella testata della parte seconda, si ricevono in Roma (Ufficio inserzioni - Piazza G. Verdi, 10). Le suddette librerie concessionarie speciali possono accettare solamente gli avvisi consegnati a mano e accompagnati dal relativo importo.

PREZZI E CONDIZIONI DI ABBONAMENTO - 1994

Gli abbonamenti annuali hanno decorrenza dal 1° gennaio al 31 dicembre 1994
i semestrali dal 1° gennaio al 30 giugno 1994 e dal 1° luglio al 31 dicembre 1994

ALLA PARTE PRIMA - LEGISLATIVA

Ogni tipo di abbonamento comprende gli indici mensili

Tipo A - Abbonamento ai fascicoli della serie generale, inclusi i supplementi ordinari:		
- annuale	L.	**357.000**
- semestrale	L.	**195.500**
Tipo B - Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata agli atti dei giudizi davanti alla Corte costituzionale:		
- annuale	L.	**65.500**
- semestrale	L.	**46.000**
Tipo C - Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata agli atti delle Comunità europee:		
- annuale	L.	**200.000**
- semestrale	L.	**109.000**
Tipo D - Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata alle leggi ed ai regolamenti regionali:		
- annuale	L.	**65.000**
- semestrale	L.	**45.500**
Tipo E - Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata ai concorsi indetti dallo Stato e dalle altre pubbliche amministrazioni:		
- annuale	L.	**199.500**
- semestrale	L.	**108.500**
Tipo F - Abbonamento ai fascicoli della serie generale, inclusi i supplementi ordinari, ed ai fascicoli delle quattro serie speciali:		
- annuale	L.	**687.000**
- semestrale	L.	**379.000**

Integrando il versamento relativo al tipo di abbonamento della Gazzetta Ufficiale, *parte prima, prescelto con la somma di* **L. 98.000**, *si avrà diritto a ricevere l'Indice repertorio annuale cronologico per materie 1994.*

Prezzo di vendita di un fascicolo della *serie generale*	L.	**1.300**
Prezzo di vendita di un fascicolo delle *serie speciali I, II e III*, ogni 16 pagine o frazione	L.	**1.300**
Prezzo di vendita di un fascicolo della *IV serie speciale «Concorsi ed esami»*	L.	**2.550**
Prezzo di vendita di un fascicolo *indici mensili*, ogni 16 pagine o frazione	L.	**1.300**
Supplementi ordinari per la vendita a fascicoli separati, ogni 16 pagine o frazione	L.	**1.400**
Supplementi straordinari per la vendita a fascicoli separati, ogni 16 pagine o frazione	L.	**1.400**

Supplemento straordinario «Bollettino delle estrazioni»

Abbonamento annuale	L.	**124.000**
Prezzo di vendita di un fascicolo ogni 16 pagine o frazione	L.	**1.400**

Supplemento straordinario «Conto riassuntivo del Tesoro»

Abbonamento annuale	L.	**81.000**
Prezzo di vendita di un fascicolo	L.	**7.350**

Gazzetta Ufficiale su MICROFICHES - 1994
(Serie generale - Supplementi ordinari - Serie speciali)

Abbonamento annuo mediante 52 spedizioni settimanali raccomandate	L.	**1.300.000**
Vendita singola: per ogni microfiches fino a 96 pagine cadauna	L.	**1.500**
per ogni 96 pagine successive	L.	**1.500**
Spese per imballaggio e spedizione raccomandata	L.	**4.000**

N.B. — Le microfiches sono disponibili dal 1° gennaio 1983. — Per l'estero i suddetti prezzi sono aumentati del 30%

ALLA PARTE SECONDA - INSERZIONI

Abbonamento annuale	L.	**336.000**
Abbonamento semestrale	L.	**205.000**
Prezzo di vendita di un fascicolo, ogni 16 pagine o frazione	L.	**1.450**

I prezzi di vendita, in abbonamento ed a fascicoli separati, per l'estero, nonché quelli di vendita dei fascicoli delle annate arretrate, compresi i fascicoli dei supplementi ordinari e straordinari, sono raddoppiati.

L'importo degli abbonamenti deve essere versato sul c/c postale n. 387001 intestato all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. L'invio dei fascicoli disguidati, che devono essere richiesti all'Amministrazione entro 30 giorni dalla data di pubblicazione, è subordinato alla trasmissione di una fascetta del relativo abbonamento.

Per informazioni o prenotazioni rivolgersi all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Piazza G. Verdi, 10 - 00100 ROMA
abbonamenti ☎ (06) 85082149/85082221 - vendita pubblicazioni ☎ (06) 85082150/85082276 - inserzioni ☎ (06) 85082145/85082189

L. 4.200